annuario 2020

CLUB ALPINO ITALIANO
SEZIONE DI VARESE

elmec
Semplicemente affidabili
Immaginiamo un futuro in cui la tecnologia possa migliorare la vita e il lavoro senza farsi percepire. E da 50 anni lavoriamo perché le aziende, ma soprattutto le persone, possano raggiungere i loro obiettivi secondo i propri valori.
www.elmec.com

Annuario 2020
Pubblicazione di Cultura Montana

CLUB ALPINO ITALIANO
SEZIONE DI VARESE
21100 VARESE
Via Speri della Chiesa Jemoli, 12
Tel. e Fax 0332 289267

Anno di costituzione 1906

e-mail:
caivarese@caivarese.it

sito web:
www.caivarese.it

Iscritto Registro Operatori
comunicazione n. 22832

ISBN 978-88-943941-6-0

Comitato di Redazione

Paolo Belloni
Andrea Colli
Daniela Girola
Pietro Macchi
Edoardo Tettamanzi
Pier Luigi Zanetti

Impaginazione e stampa

Artestampa srl
Galliate Lombardo, Varese

Tutto il materiale qui riprodotto (scritti, fotografie e disegni) è di proprietà della Sezione di Varese del Cai. Prima di essere utilizzato per altre pubblicazioni è indispensabile l'autorizzazione della Sezione stessa.

Foto di copertina
Fioritura di Crocus in Majella
di Daniela Girola

SOMMARIO

02 **Relazione del Presidente**

04 **Titolati e sezionali 2020**

06 **Cariche e incarichi anno 2020**

07 **Cariche e collegamenti presso organismi regionali e nazionali**

Relazioni

08 Scuola di alpinismo e sci-alpinismo "Remo e Renzo Minazzi" – CAI Varese
10 Gruppo speleologico
13 Le attività del Gruppo Sentieri nel corso del 2020
15 Attività culturale
16 Cicloescursionismo in MTB
18 Gruppo senior
20 Sci da discesa
21 Ginnastica presciistica
22 Gruppo escursionismo
34 Torrente Molinera 2.0
36 Progetto di valorizzazione della palestra di roccia del Campo dei Fiori
38 Un parco per salvaguardare e valorizzare il verde periurbano varesino
41 Trekking dell'anello del Pizzo Emet

Uomini e montagne

45 Il mio ricordo di Ambrogio Cremonesi
48 È passato tanto tempo
50 Ambrogio era così
51 La montagna può aspettare
54 Matteo, bellezza e libertà...
63 Una lettura geografica, geologica e *alpinistica* della Divina Commedia
67 Vento di Scirocco sulle Prealpi Varesine
70 Martica e Chiusarella
76 Il mio ricordo di Antonio Pagnoncelli
77 Tanti guai per il Campo dei Fiori

81 **Diamo i numeri**

82 **Benvenuto ai nuovi soci**

Relazione del Presidente

Carissimi socie e soci, l'anno 2020 sta per volgere al termine, tra mille dubbi e contemporaneamente mille speranze per il futuro.
Un anno che sicuramente non dimenticheremo, che non avremmo mai immaginato e che ci auguriamo possa non ripetersi mai più.
Nelle prime settimane del 2020 siamo stati spettatori di quanto stava accadendo in una parte del mondo che sembrava immensamente lontana rispetto a noi; poi le distanze si sono accorciate, il virus ha fatto il suo ingresso in Italia e da allora la vita è cambiata per tutti: da spettatori siamo diventati protagonisti di un dramma, che ancora oggi ci accompagna.
Ben presto è arrivato il lockdown che ha permesso il contenimento della diffusione del virus, ma ha anche inevitabilmente limitato la nostra libertà, soprattutto di movimento. Da allora il tempo è trascorso consultando DPCM, ordinanze, testate di giornali, ascoltando il parere degli esperti e degli improvvisati tali, sperando in un miglioramento della situazione sanitaria tale da permettere un ritorno alla normalità. Il nostro Presidente Generale Torti ci ha accompagnato passo per passo in questo periodo, non solo con comunicati, declinando i vari dpcm sulla nostra attività, ma anche con preziosi incontri domenicali via web che ci hanno fatto sentire parte di un gruppo con un obiettivo comune e un problema condiviso.
Ebbene, l'agognata libertà non è ancora arrivata, e a distanza di tanti mesi dall'inizio della pandemia siamo ritornati, in questo periodo autunnale, ad una situazione di parziale lockdown.
Il CAI, anche la nostra sezione, da subito ha contribuito alla prevenzione della diffusione del virus invitando i soci ad un comportamento rispettoso delle normative, limitando o annullando le attività sociali nel periodo di maggior criticità e adottando tutte le misure di sicurezza possibili nel momento in cui è stato possibile riprendere le diverse discipline.
Nel primo semestre si svolte ben poche attività, tra cui alcune uscite escursionistiche dei gruppi del giovedì e della domenica, una uscita cicloescursionistica ed il tradizionale corso di sci a Pila, alla conclusione del quale è iniziato il lockdown, che ha congelato ogni iniziativa dei diversi gruppi. Anche la ginnastica preesciistica non ha potuto concludersi dal vivo, ma ha trasformato le lezioni in presenza in video lezioni. Il gruppo speleo, nonostante la criticità del periodo, è stato impegnato nel rilevamento di idrocarburi sul massiccio del Campo dei Fiori e nei successivo prelievi di acque nelle grotte interessate dagli sversamenti, dimostrando grande disponibilità e competenza.
L'alpinismo giovanile, nonostante le numerose e ricche proposte per i giovani soci, ha valutato prudenzialmente di sospendere tutte le attività fino al miglioramento della situazione generale.
I diversi corsi di alpinismo, escursionismo, cicloescursionismo e di speleologia sono stati congelati, in attesa di idonee condizioni per poterli realizzare, senza sottovalutare l'aspetto umano dell'insegnamento e della formazione. Il corso di scialpinismo, iniziato con grande entusiasmo, si è arrestato alla terza lezione con un invito agli allievi, in ottica decisamente ottimistica, a riproporsi per l'anno 2021.
Alcuni soci hanno portato a termine il corso di accompagnatori in ferrata, conseguendone il titolo, a completamento dei precedenti percorsi di accompagnatori di escursionismo e/o in ambiente innevato.
Il secondo semestre ha visto la ripresa delle escursioni domenicali, di quelle cicloescursionistiche e un timido tentativo di ripresa da parte dei Seniores, interrotto

nuovamente da una serie di giovedì di brutto tempo e poi dalla recrudescenza del virus. Il gruppo ha comunque portato avanti il progetto di pulizia del sentiero della Via Sacra che conduce alla Cappelle, nei mesi in cui è stato possibile operare nel rispetto delle normative.
Anche il gruppo dedito alla sentieristica è stato operoso nel periodo in cui è stato possibile lavorare in sicurezza, e così pure il gruppo speleologico, con le sue uscite ipogee e torrentistiche, oltre ad aver offerto assistenza logistica ai ricercatori dell'Università di Lucca relativamente agli studi paleoclimatici.
Anche il tradizionale coro 7 Laghi ha rimandato lo spettacolo al 2021.
La sede sezionale ha vissuto una chiusura di parecchie settimane, riaprendo poi con alcune limitazioni alla fine della primavera, per poi tornare all'odierna richiusura.
Il notiziario sezionale non è stato realizzato per alcuni mesi, a causa dell'imprevedibile evoluzione delle informazioni, ma abbiamo cercato di raggiungere i soci attraverso il sito sezionale, costantemente aggiornato.
Una buona notizia riguarda il progetto di riqualifica della Palestra di roccia del Campo dei Fiori, che ha visto la firma dell'accordo di programma che porterà alla realizzazione dei lavori entro la primavera 2022.
Per quanto concerne il tesseramento, circa il 95 per cento di soci ha confermato l'appartenenza al Sodalizio; anche in questo momento così delicato per tutti, il calore degli amici "della montagna" è stato un punto di forza ed un riferimento per molti di noi.
Un ringraziamento particolare a chi ha gestito tutte le operazioni relative a tale pratica, mostrando grande disponibilità, anche al di fuori degli orari di apertura tradizionali, per facilitare il rinnovo a coloro che non disponevano di supporti informatici o comunque preferivano non vivere le lunghe code degli uffici postali.
Nella mia precedente relazione parlavo di "... ottica innovativa", sembrava un presagio, e infatti tale ottica ha preso forma: per mantenere il contatto con i Consiglieri, e quindi con i soci, abbiamo portato avanti gran parte dei Consigli in via telematica, grazie alla collaborazione di soci esperti in informatica, che qui ringrazio; e con la medesima modalità abbiamo gestito l'Assemblea Sezionale dei Soci e le relative votazioni. Abbiamo riscontrato una buona risposta dei soci per quanto concerne le votazioni, una appena tiepida partecipazione all'assemblea... peccato!
Comunque sia, un grazie e tutti soci per "esserci", per "esserci stati" ed un grazie a tutti i collaboratori per il lavoro che stanno portando avanti con regolarità e passione.
Infine un grazie a coloro che sceglieranno di offrire in futuro la loro collaborazione al sodalizio, facendo una esperienza di volontariato gratificante per sé stessi e di grande utilità sociale, soprattutto in questo momento di grande riscoperta delle attività all'aria aperta e della montagna "di casa".
Arrivederci all'anno prossimo!

Antonella Ossola
Presidente CAI
Sezione di Varese

Titolati e sezionali 2020

ALPINISMO E SCI ALPINISMO Scuola di Alpinismo e Sci Alpinismo "Remo e Renzo Minazzi"		
INSA - Direttore	Meazzini	Marco
INA - V. Direttore	Castiglioni	Adriano
INSA emerito	Bistoletti	Valeriano
IA	Medici	Angelo
IA	Jessula	Alessandro
IA	Gemelli	Monica
IA, Guida Alpina	Broggi	Davide
IA	Vian	Mauro
ISA	Jessula	Alessandro
ISA	Trombetta	Eligio
ISA	Dalle Fratte	Raffaele
ISA	Portentoso	Michele

INA = Istruttore Nazionale di Alpinismo
INSA = Istruttore Nazionale di Sci Alpinismo
IA = Istruttore di Alpinismo
ISA = Istruttore Sci Alpinismo
IS = Istruttore Sezionale

ALPINISMO E SCI ALPINISMO Scuola di Alpinismo e Sci Alpinismo "Remo e Renzo Minazzi"		
IS	Alfieri	Lorenzo
IS	Bertinato	Giorgio
IS	Bisaccia	Franco
IS	Bucciol	Antonio
IS	Carrara	Mauro
IS, Segretario	Chiaravalli	Carlo
IS	Colli	Andrea
IS	Colombo	Pietro
IS	Cremonesi	Andrea
IS	Fabbri	Luca
IS	Fabio	Fabrizio
IS	Frontini	Michela
IS	Galbiati	Luca
IS	Gasperetti	Marco
IS	Giorgetti	Marco
IS	Imperiali	Lucia
IS	López Sanchez	Lisa
IS	Malnati	Matteo
IS	Morandi	Lisa
IS	Stabile	Ferdinando
IS	Terzaghi	Roberto

ESCURSIONISMO		
AE-EEA	Girola	Daniela
AE-EEA	Martignoni	Piera
AE	Ossola	Antonella
AE-EEA	Panzeri	Roberto
AE	Piatti	Federico
AE-EEA	Vecchi	Cristian
AC	Basilico	Fabio
AC	Carrara	Mauro
AC	Noce	Damiano
AE-O.N.V.-EEA-EAI	Verrengia	Edoardo
ASE	Maniscalco	Nadia
ASE-C	Pesci	Elio
ASE-S	Castoldi	Valter

AE = Accompagnatore di Escursionismo
EEA = Accompagnatore Escursionisti Esperti con attrezzature
AC = Accompagnatore di Cicloescursionismo
EAI = Accompagnatore Ambiente Innevato
O.N.V. = Osservatore neve e valanghe
ASE = Accompagnatore Sezionale di Escursionismo
ASE-C = Accompagnatore Sezionale di Cicloescursionismo
ASE-S = Accompagnatore Sezionale Seniores

ALPINISMO GIOVANILE		
AAG	Zanetti	Pierluigi
AAG	Eumei	Piera
AAG	Guzzon	Claudio
ASAG	Dell'Apa	Riccardo
ASAG	Invernizzi	Stefania

AAG = Accompagnatore di Alpinismo Giovanile
ASAG = Accompagnatore Sezionale di Alpinismo Giovanile

SPELEO		
INS	Pupillo	Donato
IS	Bertoni	Marco
IS	Beatrice	Simon
ISS	Colombo	Michela
ISS	Bernasconi	Umberto
ISS	Dal Sasso	Nicola
ISS	De Blasi	Mario
ISS	Beatrice	Peter
ISS	Cassani	Uilli

INS = Istruttore Nazionale di Speleologia
IS = Istruttore di Speleologia
ISS = Istruttore Sezionale di Speleologia

TAM		
OP. TAM	Andrighetto	Roberto
OP. STAM	Sonvico	Paolo
OP. STAM	Franzetti	Eleonora

COMITATO SCIENTIFICO		
OP. NC	De Molli	Federica

TAM = Operatore Tutela Ambiente Montano/Sezionale
NC = Operatore Naturalistico Culturale

Cariche e incarichi anno 2020

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente
Antonella Ossola

Vice-Presidente
Eligio Trombetta

Segretario Sezionale
Pier Luigi Zanetti

Tesoriere
Francesco Broggini

Assistente Segreteria
Anna Maria Silva

Consiglieri
Roberto Brunoni
Mauro Carrara
Andrea Cremonesi
Mario De Blasi
Piera Eumei
Eleonora Franzetti
Daniela Girola
Pietro Macchi
Damiano Noce
Roberto Panzeri
Elio Pesci
Sergio Rossi
Eligio Trombetta
Bellarmino Zambon

Revisori
Paola Bielli
Mario Carabelli
Pierluigi Mazzotta
Luisa Bianchi Supplente

Coordinatore al Tesseramento
Giulio Marzoli
Antonio Ferro
Dino Perazzolo

GRUPPI INTERNI

Scuola Nazionale Alpinismo Sci-Alpinismo
Marco Meazzini *(Direttore)*
Adriano Castiglioni *(Vice-Direttore)*
Carlo Chiaravalli *(Segretario)*

Gruppo Speleologico
Mario De Blasi *(Coordinatore)*
Simon Beatrice *(Vice Coordinatore)*
Peter Beatrice *(Segretario)*
Nicola Dal Sasso *(Tesoriere)*
Massimo Loriato *(Direttore Tecnico)*

Alpinismo Giovanile
Pier Luigi Zanetti
Piera Eumei
Claudio Guzzon
Riccardo Dall'Apa
Stefania Invernizzi

Gite Escursionistiche
Roberto Andrighetto
Piera Martignoni
Antonella Ossola
Edoardo Verrengia

Sci Discesa
Luca Marzoli
Roberto Panzeri
Antonio Talaia
Luca Vettoruzzo

Corso escursionismo avanzato
Piera Martignoni *(Direttore)*
Daniela Girola *(Vice Direttore)*

Gruppo Senior
Bellarmino Zambon *(Coordinatore)*
Alfonso Plebs *(Vice)*
Sergio Pallaro *(Segretario)*

Gruppo Sentieri
Vittorio Antonini *(Coordinatore)*
Sergio Pallaro *(Vice)*
Dino Perazzolo *(Segretario)*

Gruppo TAM
Roberto Andrighetto
Paolo Sonvico
Eleonora Franzetti

Gruppo ciclo escursionismo
Mauro Carrara
Damiano Noce
Elio Pesci

Attività Culturale e rapporti Università
Paolo Belloni
Mauro Carrara
Federica De Molli
Edoardo Tettamanzi

Biblioteca "Franco Malnati"
Giulia Carcano
Federico Piatti
Cristian Vecchi

Ispettore Bivacco "Varese"
Emanuele Marzoli
Damiano Noce

SERVIZI INTERNI

Sito WEB
Mauro Carrara
Damiano Noce

Annuario
Paolo Belloni
Andrea Colli
Daniela Girola
Pietro Macchi
Edoardo Tettamanzi
Pier Luigi Zanetti

Notiziario Mensile
Damiano Noce

Custodia Materiali
Roberto Panzeri
Gianni Tavernelli

Tesseramento
Vittorio Antonini
Antonio Ferro
Anna Marella
Antonella Martiello
Giulio Marzoli
Anna Parnigoni
Dino Perazzolo

Manutenzione sede
Roberto Panzeri
Gianni Tavernelli

Cariche e collegamenti presso organismi regionali e nazionali dei soci del CAI Varese 2020

Leonardo Bramanti
(Past-Presidente Generale)

Valeriano Bistoletti
(Past-Vice Presidente Generale)

Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico
Luca Boldrini *(Capostazione Varese)*
Mauro Fontana *(Vice)*

Centro Studi Materiali e Tecniche
Carlo Zanantoni

Scuola Soccorso Speleologico
Umberto Bernasconi

Commissione Regionale TAM
Roberto Andrighetto *(Presidente)*

Commissione Regionale Escursionismo
Piera Martignoni

Commissione Regionale Speleo
Donato Pupillo

Commissione Regionale Elettorale
Sergio Bertelli

Commissione Centrale Cinematografia
Monica Brenga

Delegati presso la Sede Centrale
Antonella Ossola
Vittorio Antonini
Francesco Broggini
Piera Eumei
Pietro Macchi

L'Annuario del CAI Varese è realizzato con il contributo di:

FONDAZIONE COMUNITARIA DEL VARESOTTO ONLUS

Scuola di alpinismo e sci-alpinismo "Remo e Renzo Minazzi" – Cai Varese

di Eligio Trombetta

Il 2020 resterà un anno indimenticabile per ognuno di noi: mai avremmo pensato di vivere nel terzo millennio una situazione che ci ha riportato – sul fronte dell'emergenza sanitaria – indietro di secoli, con l'uomo impotente di fronte ad una pandemia che ha generato danni enormi nel tessuto economico e sociale.
La Scuola di Alpinismo e Sci-Alpinismo aveva messo a punto un programma valido ed attrattivo, mettendo in calendario il corso di sci-alpinismo di base e di Alpinismo: l'attrattività è stata confermata dalle numerose richieste di partecipazione al corso SA1 (ben 26), che ci ha obbligati ad una prima selezione "a secco" per mantenere il numero dei partecipanti entro il limite definito di 18.
Stagione invernale promettente per quanto riguarda l'innevamento; bene, si comincia: la due giorni di selezione sul campo e di introduzione alla tecnica di base tenuta all'Alpe Devero, teatro ormai abituale per l'avvio dei nostri corsi, e la prima uscita in Val d'Avers hanno confermato la legittimità delle aspettative per un corso di soddisfazione per partecipanti ed Istruttori. Poi... è arrivato "lui": il virus.
Dapprima con un'impressione di limitazione temporanea delle attività di gruppo, poi con la chiusura totale, il "lockdown" che ci ha inchiodati in casa, impotenti. Ironia della sorte: una stagione così bella per lo sci-alpinismo sia per l'abbondanza e la

Alpe Devero, prima uscita

qualità della neve sia per le condizioni meteo non si vedeva da decenni, davvero l'ottimo che ci avrebbe fatto vivere le emozioni così ben descritte da Jacques Dieterlen nel suo libro più bello: quello "Ski de printemps" del 1937 che rimane un grande classico della letteratura di montagna.
Invece il meglio che abbiamo potuto fare è stato pedalare sui rulli o correre sul tapis roulant... no comment.
Il corso di Alpinismo è rimasto sulla carta, in attesa di tempi migliori che certamente torneranno... speriamo presto!
A giugno-luglio si sono visti i primi segni – timidi per il vero – di un parziale e limitato riavvio delle attività alpinistiche collettive ma con quante limitazioni e vincoli! Bene ha fatto la Commissione Regionale Scuole di Alpinismo e Sci-Alpinismo a decidere di proporre per il seguito dell'anno un periodo di riflessione, rinunciando ad organizzare corsi: tale decisione, meditata e sofferta, è stata ben compresa ed apprezzata da tutti noi.
Cosa ci riserverà il 2021? Con inguaribile ottimismo e voglia di fare, ci auguriamo di poter "tornare alla normalità" (definizione non certo entusiasmante ma quanto mai apprezzata di questi tempi) e proporre con rinnovato entusiasmo il corso di Sci-Alpinismo (dobbiamo festeggiare il 50°!) e di Alpinismo, cercando di utilizzare al meglio le esperienze ogni anno cumulate per offrire il meglio a chi con fiducia si rivolge alla Scuola del CAI Varese. Ad maiora!

Alpe Devero

In vetta alla Bodengrat

Gruppo speleologico

di Mario De Blasi

Annata particolare, segnata da Speleologia e Torrentismo bloccati per cause di forza maggiore e poi in qualche modo ripresi con difficoltà e ferree restrizioni. Dopotutto anche inevitabile. Prima dell'ormai sulla bocca di tutti, lockdown, un po' di attività è stata fatta: qualche rivisitazione di grotte già esplorate in cerca di conferme su possibili prosecuzioni e in previsione di attività più consistenti programmate per i mesi successivi.
Si torna anche in Grotta Nuovi Orizzonti, sempre interessata dal grande apporto di acqua e detriti che spesso ostruiscono il suo ingresso e le vie d'accesso per rami interni in profondità, con l'intento di forzare un passaggio tappato e allagato, che costringe a fermarsi a meno di metà grotta.
Siamo ormai pronti, organizzati e ansiosi che arrivi la primavera per partecipare al raduno regionale dei gruppi lombardi, avviare il corso di introduzione, effettuare uscite fuoriporta e partire con progetti scientifici da tempo in fase di studio. E qui come per tutti, del resto, cala improvvisamente il sipario. Tutti agli "arresti domiciliari", a guardare la montagne dalla finestra, per i più fortunati, e sognare il giorno in cui si sarebbe tornati a quella normalità che, un po', si sogna ancora!
Arriva la fine di maggio, tutto fermo, lockdown ancora in vigore, ed ecco che qui a Varese un particolare e indesiderato evento concede agli speleologi la libera uscita. Si fa per dire...
A causa di un ingente sversamento di idrocarburi da una cisterna abbandonata sita in vetta al Monte Campo dei Fiori, che ha compromesso la potabilità dell'acqua di buona parte della città e comuni limitrofi, è scattato l'allarme delle pubbliche amministrazioni ed enti interessati e gli speleologi varesini sono stati urgentemente chiamati in causa.
Nonostante le grossissime difficoltà burocratiche, legate all'emergenza sanitaria in corso, grazie alle pressioni di Parco Campo dei Fiori e di enti locali, all'impegno e serietà della nostra sezione, visto lo stato di emergenza e la fretta di trovare soluzioni soddisfacenti per far tornare l'acqua pulita ai rubinetti, ce l'abbiamo fatta!
Il nostro compito è stato e lo sarà ancora, per motivi di monitoraggio preventivo, quello di effettuare tracciamenti odorosi in prossimità degli ingressi delle grotte e di scendere nelle profondità di quelle potenzialmente interessate dall'inquinamento per prelevare campioni di acqua, destinati ad analisi chimiche, affidati agli enti competenti. In occasione della principale uscita di monitoraggio, sul fondo della Grotta Marelli, si è reso necessario, con qualche rallentamento burocratico, l'intervento di ulteriori forze speleologiche, provenienti da altre sezioni CAI lombarde, che ringrazio e cito: Gallarate, Como, SEM, Milano, Erba, Gavirate.
Attività svolta con grande orgoglio, atto dovuto nel rispetto dei cittadini, degli enti locali e del nostro territorio.
Abbiamo poi approfittato delle stesse uscite, per posizionare data loggers in alcune grotte, che misureranno le variazioni di temperatura

Marelli campionamento (Foto Angelo Puricelli, Agenzia Blitz)

Prelievo acqua (Foto M. De Blasi)

per i mesi successivi, allo scopo di verificarne le variazioni annuali e riconoscere affinità e divergenze tra i regimi termici delle diverse cavità.
Finito il lockdown, non è mancato il nostro minicampo, quest'anno in alta Valtellina, alla ricerca di grotte intorno allo Stelvio. Un po' diverso dal solito, atmosfera serena ma sempre un po' frenata a causa delle restrizioni sanitarie. Comunque riuscito e poi ripetuto a settembre con la partecipazione degli speleo/torrentisti, intenti a scendere la lunga Forra dei Vitelli, con lo scopo di individuare grotticelle lungo il suo affascinante percorso, mentre un'altra squadra ribatteva le zone esterne con l'ausilio del drone comandato dal nostro Greg.
Nel periodo estivo sempre i nostri speleo/torrentisti hanno potuto riattrezzare la forra del Torrente Molinera, con finalità di messa in sicurezza degli armi, progetto precedentemente programmato ma anch'esso posticipato per cause di forza maggiore. L'ottimo lavoro svolto ha visto arrivare loro diversi complimenti e ringraziamenti.
Nei giorni 25-27 settembre ospitiamo presso Wild land di Brinzio, messa a disposizione dal Parco Campo dei Fiori, i ricercatori universitari di Lucca, impegnati in ricerche paleoclimatiche, che hanno effettuato studi scientifici in grotte locali che rispettavano i requisiti da loro richiesti. Studi che verranno ulteriormente approfonditi.
Nei mesi successivi, a seguito di nuovi dissesti idrogeologici, siamo interessati, per l'ennesima volta, dal-

la riapertura dell'ingresso di Nuovi Orizzonti riempitosi di detriti trascinati a valle da ingenti piogge.
Rivisitiamo l'Antro della Calce, al fine di scovare la via percorsa dall'aria (infestata dall'odore di idrocarburi) sperando che, pur se nel male, ci regali qualche nuovo meandro.
Dalla cosiddetta "riapertura ad oggi" le nostre riunioni sono state svolte quasi esclusivamente fuori sede, in pochi, solo per reali esigenze di programmazione delle attività, quelle urgenti e strettamente necessarie.
Con gran dispiacere non è stato possibile procedere con il nostro ciclo di serate culturali e speriamo che chi pensava di avvicinarsi a noi, frequentare corsi o stage, possa ricordarsi di noi e farsi vivo non appena la situazione lo consentirà, sicuramente con una gran voglia di fare.
Speriamo in un 2021 ricco di attività. Noi ci siamo!

Il Coordinatore
del Gruppo Speleologico
Mario De Blasi

Forra dei Vitelli (Foto U. Cassani)

Speleo (*Foto M. De Blasi)*

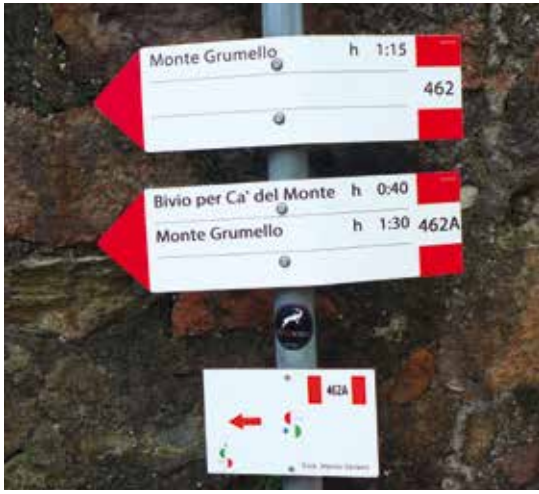
CONSIGLIO DIRETTIVO GSV 2020

Cordinatore: Mario De Blasi
Vice Cordinatore: Simon Beatrice
Segretario: Peter Beatrice
Tesoriere: Nicola Dal Sasso
Direttore Tecnico: Massimo Loriato

Le attività del Gruppo Sentieri nel corso del 2020

di Sergio Bertelli

È stato un anno importante, sia per la mole dell'attività svolta, sia per i risultati ottenuti.
Dopo un 2019 principalmente incentrato sulla realizzazione delle tappe del "Sentiero Italia" che attraversano la nostra Provincia, il 2020 ha visto la ripresa dell'attività sulla Rete Escursionistica da includere nel Catasto dei sentieri della Lombardia.
È continuata proficuamente la collaborazione con il CAI Luino ed ha avuto un forte impulso l'interfaccia con la Comunità Montana del Piambello, oggi principale "Cliente" delle nostre attività. Sono proseguiti i contatti diretti con i singoli Comuni, con richieste dirette alla nostra Sezione, fra cui, ultimamente, anche quella del Comune di Varese, con cui è già iniziata l'attività di tracciamento.
Il gran lavoro di elaborazione dei dati rilevati durante le ricognizioni (tramite GPS e l'osservazione diretta), ha permesso di inoltrare all'ERSAF (l'Ente regionale competente) i pertinenti documenti che hanno portato, con successo, all'accatastamento di numerosi sentieri.
Sono state anche elaborate le schede tecniche con il progetto dei cartelli di segnalazione e le relative modalità di installazione, in parte già consegnate ai Comuni che hanno già iniziato il lavoro di loro competenza.
Il lavoro di ricognizione, mappatura dei sentieri, piccola manutenzione (in particolare quella dei segnali orizzontali) si è sviluppato nell'arco dell'anno in maniera soddisfacente, nonostante la pausa imputabile alla nota pandemia. A questo va aggiunto quello, cospicuo, di apposizione dei cartelli segnalatori del "Sentiero Italia" interamente a cura dei Soci del Gruppo.
Il Gruppo ha mostrato al proprio interno un'ottima coesione e condivisione dei programmi di lavoro, più volte aggiornati sulla base di nuove richieste esterne e di problemi causati da danneggiamenti riscontrati lungo i tracciati già progettati. Va segnalato che un Socio della Sottosezione Varano Borghi ha chiesto di unirsi al Gruppo, riconoscendo la validità del nostro programma.



In conclusione rivolgiamo l'invito a tutti i Soci di aderire al Gruppo Sentieri il cui operato interpreta e fornisce risposte concrete ad alcuni degli obiettivi fondativi del CAI.
I Sentieri rappresentano il nostro patrimonio culturale ed affettivo ed è sempre soddisfacente ed appagante ripercorrerli più volte. Impariamo ad apprezzare il lavoro delle generazioni che ci hanno preceduto e che con il loro lavoro hanno sistemato le vie di comunicazione con solide pavimentazioni, irrobustito i fianchi delle montagne, "coltivato" i boschi rigogliosi che possiamo vedere ed attraversare; diamo l'opportunità a tante persone di percorrerli in sicurezza per giornate di svago, riposo e conoscenza.
Inoltre si sottolinea che è parte decisiva delle attività del Gruppo l'elaborazione dei dati raccolti: si possono sviluppare abilità informatiche e conoscenze topografiche, a vari livelli ed oggi utili a tutti, di notevole formazione e soddisfazione personale.

Attività culturale 2020

di Edoardo Tettamanzi

in collaborazione con

C'era una volta...

Anno MOLTO particolare per molti aspetti.
A gennaio **"La cartografia nell'epoca degli smartphone"** con ospiti cartografi professionisti di Geo4Map abbiamo avuto modo di conoscere il complesso e affascinante "dietro le quinte" del mondo della produzione delle carte topografiche escursionistiche. È stato piacevole scoprire quanto interesse ci sia ancora per le "cartine": il diminutivo è certamente improprio ma contiene tutto il nostro affetto.
A febbraio il mitico **Beppe Sala**, ospite quasi abituale, ci ha accompagnato sulla **"via degli 88 templi di Shikoku"**. Ancora una volta ci ha sapientemente illustrato quanto "il cammino" oltre all'esercizio del corpo possa diventare un importante allenamento per la mente e lo spirito.
La cronaca finisce qui. Per tutto il 2020 non ci saranno più incontri.
Lo scarno resoconto ci concede lo spazio per una piccola riflessione.
Il primo anno della versione a 9 incontri, luglio e dicembre non erano già stati programmati per notoria esigua frequentazione, ha subito un brusco arresto a causa di quanto stiamo tuttora vivendo.
Un segnale? Forse.
Per il 2021 sono previste importanti novità.
L'auspicio è che il forzato "digiuno" possa in qualche modo aver fatto crescere l'"appetito" per un certo tipo di cultura in tutti coloro che, mi piace dire, la MONTAGNA non la mettono solo sotto i piedi.
Mi unisco, con un po' di nostalgia, all'amico Paolo nelle considerazioni di saluto e commiato apparse in queste pagine "2019", con un sincero augurio di lunga vita all'ATTIVITÀ CULTURALE della NOSTRA Sezione.

Cicloescursionismo in MTB

di Damiano Noce

Come possiamo riassumere questo 2020 in MTB?
Dopo una partenza alla grande nella Valle del Lanza, qualcuno è diventato un "criceto", qualcun altro ha esplorato in solitaria zone vicine a casa, scoprendo luoghi ameni e sconosciuti.
Da luglio in poi non siamo stati solo chiusi in casa ma siamo riusciti anche a fare qualche bella pedalata in buona e numerosa compagnia e sempre nel pieno rispetto delle regole.
Ci siamo sicuramente rifatti della sedentarietà obbligata andando ad esplorare il Monte Galbiga, la Val Colla, il parco naturale del Beverin, il Monte Cornizzolo, ecc. sperando che le mete da raggiungere siano ancora tante e sempre più varie.
Il programma per il nuovo anno è in via di definizione ma sicuramente sarà molto interessante e ricco. Se possibile non mancherà il nostro corso di cicloescursionismo che, visto il numero di nuove biciclette vendute, ci auspichiamo con un buon numero di partecipanti! Nonostante tutto possiamo dirci soddisfatti e anzi, possiamo dire che alcune buone pratiche (vedi iscrizione on-line) rimarranno in uso poiché comode e utili.
Ringrazio tutti coloro che mettendosi in gioco e coinvolgendo sempre i cicloescursionisti, hanno permesso la ripresa delle attività, nonostante la burocrazia e le procedure più elaborate.

Stagione cicloescursionistica in MTB

Sono state effettuate un totale di 6 gite (su un totale di 14 previste inizialmente): 1 a febbraio prima della chiusura dell'8 marzo e 5 tra luglio a ottobre, queste ultime con stretta osservanza per le regole anti COVID imposte dalla Commissione centrale di escursionismo.
Inoltre sono state cancellate per problematiche meteo 2 uscite (monte Guglielmo e notturna).
Hanno partecipato alle gite 46 persone tra soci (43) e non soci (3), provenienti da 7 sezioni (Varese 21, Tradate 6, Gavirate 3, Gallarate 2, Chiavenna 1, Legnano 8, Besozzo 2).
La media per gita è stata di circa 17 partecipanti. In totale sono state cumulate 102 presenze/gita (54 di soci CAI VA).
Complessivamente 10 partecipanti hanno utilizzato delle ebike. L'età media dei partecipanti è di 52 anni.
La metà dei partecipanti è al di sotto dei 55 (mediana) e l'età più frequente tra i partecipanti è 57 (moda).
La gita più numerosa è stata nella Valle del Lanza con ben 30 partecipanti (Per ovvi motivi sia il raduno nazionale che quello regionale non sono stati effettuati).
Nota organizzative: la piattaforma CAI è stata utilizzata per registrare le presenze alle gite oltre che per gestire le assicurazioni.
È stato usato un sito dedicato per la gestione delle iscrizioni on line per raccogliere i dati necessari per la gestione anti COVID.

Gruppo senior

La stagione escursionistica 2020

di Bellarmino Zambon

Mi ero immaginato di scrivere tante cose belle su questo annuario riguardo al nostro gruppo che, a fine 2019, aveva bisogno di un "vestito" nuovo; era già stata trovata la taglia giusta, a partire da un programma delle attività adatto a tutti i Senior, istituendo una Commissione per elaborare il calendario Escursioni. Invece mi ritrovo a raccontare fatti ed avvenimenti del tutto diversi.
Purtroppo sono state effettuate solo tre escursioni, che hanno visto un'ampia partecipazione, sostenuta dall'entusiasmo del ritrovarsi insieme a camminare.
Pensavo ad un anno ricco di cose da raccontare, di nuovi soci che desideravano conoscere e partecipare alle nostre attività e invece devo fare un elenco di ciò che non è stato possibile realizzare: il tradizionale Trekking, la festa di Primavera, che oltre a dare la possibilità di ritrovarsi per un pranzo (preparato da soci Senior) con i camminatori, con parenti e amici, ha lo scopo di raccogliere offerte per gesti di solidarietà nei confronti di associazioni impegnate nel sociale. Ma il Coronavirus ha stravolto tutto.
Ha condizionato e penalizzato la nostra "essenza" Senior: sono venute a mancare aggregazione e socializzazione con disagi psicologici e fisici, soprattutto per i più anziani.
Il susseguirsi di norme e decreti Ministeriali e di circolari del Cai hanno prima vietato e in seguito posto dei vincoli alle escursioni di gruppo, senza intaccare la voglia di camminare in autonomia ma, purtroppo, senza le tutele di cui godiamo durante le attività organizzate dal Cai. Non è certo questo il sentiero che vogliamo percorrere.
Per osservare le norme il Consiglio Senior ha ritenuto che l'annuale Assemblea di Marzo per il rinnovo delle cariche slittasse verso Ottobre, ma purtroppo anche in questa data non sono ancora garantite le condizioni per permettere una partecipazione fisica all'evento, con confronti tra i soci e con il consiglio stesso per un bilancio sul suo operato. È stato deliberato quindi di prorogare la scadenza alla primavera del 2021.
Abbiamo imparato tutti (seppur con mille paure) a convivere con questa pandemia, principalmente mantenendo le distanze dagli altri. La distanza e il vuoto fanno venir meno le nostre finalità; molti soci che non effettuano escursioni impegnative hanno la necessità di ritrovarsi, ripercorrere i sentieri di un tempo, anche con gli amici di un tempo.
Ora il nostro obbiettivo è di recuperare ciò che si è perso e di continuare con tutte le caratteristiche del Cai, che è fondamentalmente una associazione che insegna e coltiva l'amore e il rispetto per la montagna.
Fortunatamente il gruppo ha già ripreso la pulizia della Via Sacra con una larga partecipazione dei Soci, contenti di ritrovarsi a lavorare... a distanza.
Gli anziani sono più lenti degli altri a camminare e così abbiamo programmato di riprendere gradualmente nel mese di ottobre prevedendo cinque escursioni, sperando che il meteo sia clemente con noi e che queste attività ci facciano dimenticare tutto ciò che si è perso.

Sci da discesa
Stagione 2020

di Roberto Panzeri

Grazie.
La prima parola che ho in mente pensando al gruppo sci per l'anno 2020.
Grazie a Luca M., Luca V. e Antonio, che dopo oltre 20 anni consecutivi di attività sono comunque ancora qui a prestare il loro tempo al servizio dei soci e simpatizzanti del gruppo sci.
Grazie agli oltre 25 allievi che ancora una volta hanno deciso di dare fiducia al CAI Varese.
Grazie ai maestri di Pila, che con la sempre puntuale professionalità sono riusciti a trasmettere nozioni e passione per lo sci.
Grazie ai gitanti, che hanno sempre riempito tutti i posti del pullman, "costringendo" alcuni a raggiungerci sulle piste con l'auto.
Tanti i grazie ricevuti da tutti voi, ed è questa la miglior ricompensa del lavoro svolto.
L'attività del gruppo sci si è però dovuta interrompere per l'arrivo del virus, che non ha permesso lo svolgimento del weekend in Dolomiti.
Con tutto il male che questo virus ha provocato, ci ha comunque fatto capire quanto siano importanti quelle cose che diamo troppo spesso per scontato, come la libertà di andare in montagna.
Con te virus, ancora in giro, non so come sarà l'attività del 2020/2021.
Sicuro è che ce le matteremo tutta e faremo del nostro meglio per organizzare lo storico corso sci a Pila e il mitico weekend lungo in Dolomiti.
Il nostro tempo e le nostre energie saranno sempre spese per permettere a tutti i soci ed i simpatizzanti di andare in montagna divertendosi in sicurezza, in perfetto stile CAI!

Ginnastica presciistica 2020

di Francesco Broggini e Sergio Bertelli

Siamo partiti con le migliori intenzioni e la volontà di programmare una stagione veramente eccezionale; abbiamo pertanto organizzato, come di consueto, due Corsi di Ginnastica presciistica: il primo corso di **Preparazione**, per preparare la forma fisica dei Soci partecipanti prima dell'inizio della stagione sciistica, ed il secondo di **Mantenimento**, con lo scopo di mantenerci in perfetta forma fisica fino alla fine della stagione stessa, oltre ad un prolungamento di dieci ore di lezione dal 19.03.2020 al 21.04.2020

Le lezioni sono state programmate presso la Palestra "Dante Inferiore", concessaci in uso dalla Spettabile Provincia di Varese (Area Edilizia e Viabilità – Ufficio Servizi Scolastici) ed articolate nelle serate di martedì e giovedì su due turni: il primo dalle ore 19 alle 20 ed il secondo dalle 20 alle 21. Sono state effettuate fino al blocco delle attività a causa dell'epidemia da Covid19.

Il corso di **Mantenimento**, previsto dal 9 Gennaio al 17 Marzo 2020, e di conseguenza il prolungamento dal 19.03 al 21.04.2020 sono stati purtroppo interrotti in data 27.02.2020, data dell'ultima lezione prima del **"Lockdown"**. I nostri istruttori sono stati Basilico Nicola il martedì e Quargentan Patrizia il giovedì.

Il corso di **Preparazione** che si doveva svolgere dal 1 ottobre al 10 dicembre 2020 è stato annullato in quanto il Dirigente Scolastico dell'Istituto Manzoni in data 23 settembre 2020 ha espresso **parere contrario** all'utilizzo extrascolastico della palestra. Abbiamo cercato spazi idonei per lo svolgimento dell'attività programmata, anche con il valido aiuto di alcuni Soci partecipanti all'attività (che ringraziamo per il loro impegno), ma purtroppo, con il peggiorare della situazione Covid19 registratasi all'inizio del mese di ottobre, abbiamo deciso di annullare definitivamente i corsi.

La frequentazione al corso di Mantenimento e prolungamento è rimasta praticamente stabile, con la seguente partecipazione: primo turno 31 partecipanti e secondo turno 29.

In totale l'attività ha evidenziato una presenza di 60 partecipanti che hanno calpestato, con piena soddisfazione, il pavimento ed i gradoni della palestra fino a quando è stato possibile.

Il corso ha pienamente soddisfatto le aspettative dei partecipanti, composti in prevalenza da Soci della nostra Sezione, con l'aggiunta di Soci di altre Sezioni ed alcuni Non Soci (ai quali abbiamo prontamente richiesto di entrare tra le nostre file, iscrivendosi al nostro Sodalizio).

È da rilevare e segnalare ai nostri Soci l'altissimo livello di aggregazione instauratosi tra i partecipanti dei due turni e la perfetta sintonia creatasi tra Allievi ed Istruttori.

La nostra Sezione si impegnerà per organizzare l'attività di Ginnastica Presciistica anche nei prossimi anni, inserendo da subito il prolungamento di 10 ore di lezione in programma tra i mesi di marzo ed aprile.

Vogliamo ringraziare tutti i partecipanti ai corsi, i nostri validi Istruttori, l'Amministrazione Provinciale di Varese, il nostro Presidente, il Consiglio Direttivo e gli Organizzatori.

CENNI SULLA FREQUENTAZIONE DEI CORSI

Corso di Mantenimento
dal 8.01.2020 al 21.04.2020
(interrotto in data 17.03.2020)
15 ore di lezione delle 20 programmate
Allievi Partecipanti
1° Turno n. 31
2° Turno n. 29 per un totale di n. 60

Corso di Preparazione
dal 1.10.2020 al 10.12.2020 (ANNULLATO)
20 ore di lezione previste

Gruppo escursionismo 2020

di Paolo Sonvico

Anche l'attività escursionistica 2020 ha inevitabilmente risentito dell'emergenza covid-19 che ha costretto all'annullamento di una parte della stagione. 30 le gite programmate, 13 quelle svolte.
La prima uscita è, come per tradizione, un itinerario fuori porta: il **12 gennaio** salita del Sasso del Ferro (1062 m) con partenza da Laveno, raggiunto in treno da Varese, percorrendo l'antica mulattiera che conduce a Casere (Vararo). Splendida giornata e magnifico panorama.
L'appuntamento successivo, il **26 gennaio**, è la prima delle ciaspolate in programma; per scarsità di neve l'itinerario iniziale, il Pizzo Rossetto (2097 m) in Valle di Blenio con partenza da Campra, viene sostituito con un altro itinerario poco più a monte, nei pressi del Passo del Lucomagno. Dall'Alpe Casaccia saliamo all'Alpe Gana e l'ampia conca soprastante, nei pressi del Passo del Sole; quindi risalita nella conca di Predelp e arrivo alla Bassa di Sou (2442 m), sullo spartiacque della Val Leventina, verso la quale si apre uno splendido panorama. La quota più elevata e l'esposizione a Nord garantiscono in effetti un migliore innevamento; magnifica giornata di sole.
Il **9 febbraio**: seconda ciaspolata alla Cima delle Guardie (2007 m) da Bocchetto Sessera (1370 m), nell'Oasi Zegna (Val Sessera). Indossati da subito ciaspole e ramponi causa neve ghiacciata, raggiungiamo l'alpe Artignaga e quindi, dopo una notevole salita, la vetta, dalla quale ammiriamo lo stupendo panorama sul Biellese e il vicino Bielmonte, purtroppo durato pochi minuti prima dell'arrivo della nebbia.
Dalla Cima delle Guardie scendiamo verso la Bassa di Campo, seguendo il sentiero ben attrezzato con paletti, quindi giungiamo all'Alpe la Bassa (1660 m), chiudendo l'anello all'Alpe Artignaga. Uno sterrato di circa 5 km, transitando per l'agriturismo il Montuccio, ci riporta a Bocchetto Sessera. E per finire nella vicina locanda un bel tè caldo e una buona fetta di torta.
Il **23 febbraio** terza ciaspolata in una bella ma ventosissima giornata sulle nevi del passo del Sempione (2006 m) e precisamente allo Spitzhörli (2736 m), per il classico itinerario che risale l'ampio versante meridionale. Ciaspole e sci insieme per una salita dai panorami eccezionali ma nella tormenta, che ci ha parzialmente precluso la soddisfazione della vetta.
L'improvviso aggravarsi della situazione sanitaria porta all'annullamento delle uscite successive, a partire dall'ultima uscita sulla neve, la due giorni al rif. Cirié, nelle Valli di Lanzo (Torino) programmata per il **3-4 marzo**.
Il forzato stop prosegue oltre la fine del lock-down, terminato il **4 maggio**, causa il divieto di attività che comportino assembramenti e in attesa delle linee guida ufficiali definite dal CAI centrale in merito alla ripresa dell'attività escursionistica.
Dobbiamo attendere il **5 luglio**. Il calendario è stato quindi rimodulato, tenendo presente il lungo periodo di fermo e con non poche difficoltà nella gestione dei pernottamenti nei

Spitzhorli

rifugi, la cui attività ha subito notevoli restrizioni.
Una escursione "calibrata" per la riapertura: il Lai Blau (2412 m), domenica **5 luglio**, dal passo del Lucomagno (1915 m). 15 i partecipanti. Un piccolo gruppo di intrepidi ha trovato le forze per proseguire oltre l'incantevole lago e raggiungere una ambiziosa meta, il Piz Gannaretsch (3040 m). Una splendida giornata estiva ha coronato la ripresa delle attività.
Domenica **12 luglio** la meta è il Rossbodenstock (2828 m) con partenza dal Passo dell'Oberalp (2044 m). L'itinerario tocca il Lai da Tuma e raggiunge sella Martschalluke (2684 m), nei pressi delle sorgenti del Reno. Da qui seguendo il filo di cresta in direzione sud raggiungiamo in circa mezz'ora la cima del Rossbedenstock (2836 m) sovrastato da una grande croce. Gita perfettamente riuscita, tutto è al posto giusto: la compagnia dei soci e dei simpatizzanti, il sole, il panorama.
Il **19 luglio**, una grande classica famosa sia per l'ambiente d'alta quota che per il valore naturalistico: il Giro della Greina (Valle di Blenio). Traversata svolta grazie ad una logistica perfetta, nel rispetto delle regole di sicurezza imposte dall'emergenza sanitaria. 30 i partecipanti. In autobus arriviamo a Ghirone, poco a monte di Campo Blenio, dove un altro mezzo locale, appositamente predisposto, ci conduce in località Pian Geirett (1975 m), in alta valle (Val

Monte Emilius, cresta sud

Monte Emilius, Laghi d'Arbolle

Monte Emilius, vetta

Camadra). Da qui inizio dell'itinerario, con salita al Passo della Greina (2354 m) e traversata dello straordinario altopiano fino all'Alpe di Motterascio (2271 m) con sosta all'omonima capanna (2192 m). Il rientro avviene con discesa al lago del Luzzone; percorriamo la sterrata lungo le rive fino alla diga (1609 m), dove il nostro autobus ci attende per il rientro.
Il **26 luglio** un quasi 3000, il Pizzo Lucendro nei pressi del Passo del Gottardo, per concludere il primo mese di escursioni. 10 i partecipanti. Dal passo (2094 m) ci avviamo verso la diga del lago del Lucendro (2131 m). Il paesaggio si fa lunare, una vasta pietraia di origine morenica, con costante presenza della nebbia che ci accompagnerà fino alla cima. Nei pressi del passo di Lucendro (2530 m) affrontiamo la non banale cresta che ci porta alla cima del Pizzo (2963 m), con qualche squarcio di sole. Un unico imprevisto, benché piacevole: siamo in compagnia di un consistente gruppo di escursionisti (Gruppo Sportivo Villa Guardia) e qualche affezionato escursionista svizzero, ma sempre avendo cura di tenere le dovute distanze! Per il rientro, indossiamo i ramponi e, piccozza alla mano, ridiscendiamo il nevaio che separa la cresta dal resto del sentiero.
Durante la manovra, una nostra gitante, Ornella, viene travolta da una delle escursioniste dell'altro gruppo scivolata sulla neve. La prontezza dei capigita nell'esortare all'uso della picca come freno e il sangue freddo dei coinvolti hanno visto per fortuna l'episodio esaurirsi al meglio in pochi minuti e senza danni.
L'**1 e 2 agosto**, una 2 giorni con meta il Monte Emilius, massima elevazione (3554 m) dell'omonimo gruppo tra la conca di Aosta e il gruppo del Gran Paradiso. 20 i partecipanti. Il sabato raggiugiamo in pullman Aosta e quindi Pila; salita al Rifugio Arbolle (2507 m) percorrendo il Colle Fenetre (2234 m) e la bella conca del Comboè. La mattina seguente, con partenza all'alba, risaliamo il vallone a monte del rifugio, in un austero paesaggio di vaste pietraie e bellissimi laghi d'alta quota, raggiungendo il colle dei Tre Cappuccini (3242 m) alla base della cresta sud dell'Emilius, via normale alla cima e nostro percorso.
Su roccette e tracce si sentiero, con alcuni tratti di facile arrampicata, raggiungiamo la vetta. Bella giornata che ci permette di godere il magnifico panorama circolare su tutte le maggiori vette della Valle d'Aosta. Ritorno quindi al rifugio per la stessa via e rientro attraverso il colle Chamolé (2641 m); discesa a Pila utilizzando la seggiovia del Chamolè, giusto in tempo per sfuggire al maltempo sopraggiunto improvvisamente nella seconda metà del pomeriggio.
Da **venerdì 4 a lunedì 7 settembre** (date spostate di una settimana a causa delle cattive previsioni meteo del week-end precedente) Edoardo e la nostra presidente Antonella guidano il tradizionale trekking di fine estate. **Venerdì 4** raggiungiamo Fraciscio, frazione a monte di Campodolcino, Val Chiavenna; quindi salita al rifugio Rif. Chiavenna (2040 m), in magnifica posizione accanto al lago di Angeloga e ai piedi del Pizzo Stella (3163 m). Il giorno successivo, con meteo magnifica, raggiungiamo il soprastante passo di Angeloga (2386 m), in uno splendido altopiano costellato di laghi e storico passaggio di accesso alla Val di Lei, valle italiana pur essendo collocata sul versante idrografico nordalpino e il cui fondo è oggi occupato dall'omonimo lago artificiale.
Dal passo raggiungiamo il soprastante Pizzo Groppera (2948 m), massima elevazione del trekking, con magnifico panorama circolare. Quindi, discesa sul fondovalle della Val di Lei e lunga camminata fino alla diga, con pernotteremo nella Baita del Capriolo. La mattina successiva discesa a Innerferrera, in territorio svizzero, e risalita nella lunga e amena Val Niemet, al termine della quale (Passo di Emet, 2281 m) rientriamo in Italia con discesa al Rif. Bertacchi (2168 m), accanto al lago di Emet. La meteo, improvvisamente peggiorata a metà giornata, ci costringe nel rifugio per tutto il pomeriggio. La mattina successiva, sotto un cielo grigio, con pochi gradi sopra lo zero e neve che ha imbiancato le cime circostanti fino a circa 2600 m, discesa su Madesimo e rientro a Fraciscio.

Bassa di Sou

Veglia

Cai Varese – Programma escursionismo 2020

Mese	Data		Meta	Classific.
gennaio	12	Dom	Escursione Fuori Porta – SASSO del FERRO (1062 m) da Laveno (200 m) con discesa a Cittiglio	E
	26	Lun	LE PIPE (2662 m) da Alpe Casaccia (1809 m) – Lucomagno	EAI
febbraio	9	Mar	CIMA DELLE GUARDIE (2007 m) dal Bocchetto Sessera (1382 m, Oasi Zegna)	EAI
	23	Mer	SPITZHORLI (2736 m) dal Passo del Sempione (2006 m)	EAI
marzo	7 8	Sab Dom	RIFUGIO CIRIÈ da Balme – RINVIATA	EAI
	22	Dom	Traversata DEIVA – BONASSOLA – RINVIATA	E
aprile	5	Dom	MOTTO DELLE CROCE da Bellinzona – RINVIATA	E
	18 19	Sab Dom	PIETRA DI BISMANTOVA da Sologno – RINVIATA	E+EAI
maggio	3	Dom	PIERO – BIEGNO – INDEMINI – MONTEVIASCO – PIERO – RINVIATA	E
	17	Dom	Traversata CANZO – CIVATE via Sasso Malalscarpa e monte Cornizzolo – RINVIATA	E
giugno	29 30 31 1 2	Ven Sab Dom Lun Mar	Trekking da TRAPANI a SEGESTA – RINVIATA	E
maggio	31	Dom	CIMA CAPEZZONE da Campello Monti – RINVIATA	EE
giugno	14	Dom	GRIGNA SETTENTRIONALE dal passo del Cainallo per la cresta di Piancaforma – RINVIATA	EE
	28	Dom	BADUS SIX MADUN e ROSSBODENSTOCK dal passo dell'Oberalp – RINVIATA	EE
luglio	5	Lun	LAI BLAU (2412 m) e PIZ GANNARETSCH (3040 m) dal Passo di Lucomagno (1916 m)	E
	11 12	Sab Dom	ALLALINHORN da Saas Fee – RINVIATA	A - F+
	12	Dom	ROSSBODENSTOCK (2837 m) dal Passo dell'Oberalp (2044 m)	EE
	19	Dom	Giro della GREINA (2354 m) da Ghirone – Pian Geirett (1975 m) e rientro via Lago del Luzzone (1606 m)	EE
	25 26	Sab Dom	ROCCIAMELONE da La Riposa – RINVIATA	EE - F
	26	Lun	PIZZO LUCENDRO (2962 m) via Lago di Lucendro dal Passo del Gottardo (2091 m)	EE
agosto	1 2	Sab Dom	MONTE EMILIUS (3554 m) da Pila (1800 m) con pernottamento ai rif. Arbolle (2507 m)	E/EE/F+
settembre	4 5 6 7	Ven Sab Dom Lun	Trekking di fine Agosto – ANELLO DEL PIZZO EMET (Val Chiavenna – Val di Lei), con partenza e rientro da Fraciscio (Campodolcino), 1341 m	EE
	6	Dom	Sul Sentiero Italia con la "7 Laghi" – Escursione intersezionale (Valveddasca: M. Covreto, 1594 m dal Passo Forcora, 1179 m)	E
	20	Dom	Rifugio, LAGO e COLLE DELLA VECCHIA (2187 m) da Piedicavallo (1037 m) con traversata a Gaby (1047 m) in Val d'Ayas	E
ottobre	4	Dom	Cima MUTTA da Cà Janzo – ANNULLATA causa cattivo tempo	E
	5 6 7 8 9 10 11	Lun Mar Mer Gio Ven Sab Dom	Trekking ALTA VIA DEI MONTI LATTARI sulla Costiera Amalfitana – RINVIATA	EE
	18	Dom	ALPE VEGLIA (1720 m) da San Domenico (1404 m), Giro ad anello per il Lago delle Streghe	E
	25	Dom	CASTAGNATA – ANNULLATA	-
novembre	31 1	Sab Dom	Trekking tra i Vigneti a TERMENO (Trentino Alto Adige) – ANNULLATA	E
	15	Dom	Verso un rifugio – ANNULLATA	

Trekking di fine estate, Baita del Capriolo

In contemporanea al trekking, domenica **6 settembre** si svolge il tradizionale incontro intersezionale alla Forcora, con una escursione che ha interessato alcune tratte del Sentiero Italia sui monti dell'Alto varesotto: salita al monte Sirti (1344 m) fino al passo Fontanarossa e quindi al Monte Corbaro (1555 m) e al Covreto (1594 m), con rientro in Forcora passando da Monterecchio.
Numerosi i partecipanti (118 adesioni), provenienti dalle sezioni CAI della provincia di Varese. All'incontro hanno inoltre presenziato il vicepresidente del Club Alpino Italiano, Antonio Montani, il presidente del CAI Regione Lombardia, Renato Aggio, e il presidente della 7 Laghi, Rodolfo Rabolini.

Domenica **20 settembre** il tempo incerto non ci ha fermati davanti alla possibilità di compiere la traversata dalla Valle Cervo (Biella) alla Val d'Ayas (Aosta), partendo da Piedicavallo (1050 m) per arrivare a Gaby (1047 m), attraverso il Colle della Vecchia (2387 m), poco a monte dell'omonimo lago.
Lo storico sentiero è la testimonianza del grande lavoro compiuto nel 1800 per mettere in comunicazione le valli, dimostrazione della necessità non solo commerciali ma anche sociali e religiose. Il tempo si è poi fatto più deciso, nel senso che ci ha regalato quasi due ore di pioggia abbondante subito dopo il colle, sul percorso di discesa, senza tuttavia nulla togliere all'entusiasmo del gruppo e all'interesse per la storia e le leggende del luogo. Hanno concluso la giornata un brindisi e una fetta di ottima torta preparata da una socia.
La gita del **4 ottobre**, meta la Cima Mutta (2135 m) in Valsesia tra Riva Valdobbia e Alagna, viene purtroppo annullata causa le cattive condizioni meteorologiche.
La gita successiva, il **18 ottobre**, è la tradizionale uscita ad ammirare i colori autunnali; meta di quest'anno l'Alpe Veglia (1720 m), che raggiungiamo in traversata da San Domenico (1403 m) con un nuovo itinerario che raggiunge dal basso il sentiero "dei fiori" proveniente dall'Alpe Ciamporino. Discesa quindi all'Alpe, splendida in questa meravigliosa giornata di sole, e con la prima neve scesa già piuttosto in basso e che troviamo nel tratto a quota più elevata dell'itinerario, a circa 2000 m.
Rientro passando dal lago delle Fate e lago delle Streghe e ritorno a San Domenico, percorrendo la strada principale con passaggio a Ponte Campo.
La chiusura dell'anno sociale sarà condizionata dalle restrizioni anti-Covid-19 già presenti e da eventuali "aggiustamenti" nel corso dell'autunno. Le gite quindi previste (il **31 ottobre e 1 novembre** in Alto Adige per la gita tra i vigneti e il **15 novembre** verso un rifugio) saranno confermate o annullate nei giorni immediatamente precedenti. L'annuale castagnata è già stata annullata perché incompatibile con le attuali norme.

Rossbodenstock, Lai da Tuma

Rossbodenstock dalla vetta

Trekking di fine estate, Alpe Angeloga e Pizzo Stella

Trekking di fine estate, Vetta Pizzo Groppera

Trekking di fine estate, Val Ferrera

Trekking di fine estate, Val di Lei

Torrente Molinera 2.0

di Peter Beatrice

Correva l'anno 1998 quando un esploratore venuto da lontano, Manfred Fink (Austria), si accorse del potenziale torrentistico della Valle Molinera. A Varese di canyoning se ne parlava ancora poco, ma oltralpe questo nuovo sport era già esploso da tempo. Ed è così che, con una folle avventura solitaria, Fink percorre per la prima volta l'intero corso del Torrente Molinera: una lunga cavalcata di quattro chilometri per coprire i 700 metri di dislivello che separano il Lago Delio dal Lago Maggiore.
Negli anni successivi del Torrente Molinera se ne sa poco, viene riscoperto dal gruppo torrentistico locale e segnalato a Pascal Van Duin, che lo percorrerà nel 2004 per inserirlo nella guida *Canyoning in Lombardia*, una delle prime guide in Italia relative a questo sport.
Tuttavia il libro parla chiaro, 7/8 ore di percorrenza e la dicitura – *Ancoraggi insufficienti* – lo rendono un torrente per pochi torrentisti esperti. Poche sono quindi le visite negli anni successi e ancor meno le informazioni presenti in rete. Tra le ultime visite c'è però quella di alcuni Rospi, i membri più anfibi del Gruppo Speleologico CAI Varese. È subito amore a prima vista! Il percorso è estremamente continuo: tuffi, toboga e meravigliose cascate si alternano senza sosta in un ambiente sempre severo che non lascia intuire alcuna via di fuga. L'unico modo per uscire dalla gola è percorrere per intero la selvaggia forra fino ai ruderi del Mulinaccio, e poi ancora fino a Zenna con la seconda parte del percorso. Senza dubbio uno dei torrenti più belli e completi delle Prealpi Varesine!
Nasce così l'idea di un ri-attrezzamento del percorso; infatti l'aggiunta di qualche ancoraggio renderebbe la discesa molto più sicura e permetterebbe anche agli appassionati meno esperti di poter godere di questo magnifico posto. Scriviamo un progettino per l'acquisto del materiale, il CAI Varese approva e in meno di un anno siamo di nuovo a Zenna, con gli zaini pieni di attrezzatura e l'entusiasmo alle stelle.
È mattina presto, valutiamo la portata dell'acqua dal ponte, ci dividiamo i pesi, decidiamo la strategia da adottare. Poi su veloci fino al Lago Delio con una lunghissima navetta.

Attrezzamento della prima cascata (Foto Uilli Cassani)

Un toboga nella parte più ludica della forra (Foto Uilli Cassani)

La caratteristica cascata del Buco della Vecchia (Foto Uilli Cassani)

Uno degli innumerevoli tuffi (Foto Uilli Cassani)

L'ultima grande verticale prima di arrivare a Zenna (Foto Uilli Cassani)

Quindici minuti di avvicinamento e siamo in acqua, proprio in corrispondenza della prima cascata. Indossiamo rapidamente imbragature e caschetti e si parte!
La prima squadra va avanti calandosi per l'ultima volta su quel vecchio cordone legato attorno al faggio, mentre la seconda squadra installa una catena nuova fiammante sulla prima verticale di 15 metri. Finito il lavoro la seconda squadra raggiunge la prima, che nel frattempo ha già cominciato a installare gli ancoraggi sulla seconda verticale.
Subito dopo un bel tuffo, un altro e un altro ancora fino ad arrivare a due bellissimi toboga di sette metri. In questo tratto il torrente ha scavato un vero e proprio parco acquatico. Nel frattempo continuano le operazioni di chiodatura, alternando le due squadre al comando del gruppetto; arriviamo così alle prime grandi verticali, viene installato un corrimano per avvicinarsi al baratro della liscia cascata da 35 metri, una catena in riva destra e si scende. Ancora un paio di ostacoli e si giunge alla cascata più caratteristica del percorso, il Buco della Vecchia, una marmitta pensile che le violente piene hanno bucato creando un caratteristico arco di roccia proprio in mezzo alla cascata. Calandosi fianco a fianco col getto d'acqua si può passare assieme ad essa proprio sotto questo arco naturale. E da qui ancora tuffi, toboga e calate a non finire. Ci vorranno ben nove ore per venire a capo di questa missione, ma arrivati a Zenna la soddisfazione è massima. Abbiamo attrezzato ben 50 cascate, installando 70 nuovi ancoraggi che andranno ad incrementare notevolmente la sicurezza di chiunque si avventurerà nel canyon in futuro. Inoltre, tra un foro e l'altro, si è anche trovato il tempo per documentare meticolosamente il tutto, foto e rilievo verranno infatti pubblicati sul sito internet del CAI Varese, assieme a tutte le informazioni necessarie per affrontare al meglio questa bellissima avventura.
Il ri-attrezzamento del Torrente Molinera si inserisce infatti in un progetto molto più ampio; l'idea è di esplorare a pieno lo sconosciuto potenziale torrentistico che le Prealpi Varesine hanno da offrire, valorizzando le forre più belle e documentando il tutto, in modo da renderle sicure e fruibili ad un crescente numero di appassionati. Infatti tra le nostre montagnette c'è ancora molto da esplorare, bisogna solo riuscire ad intuire dove si nascondono le avventure più belle.

Progetto di valorizzazione della palestra di roccia del Campo dei Fiori

di Eligio Trombetta

Per ogni progetto c'è il momento dei sogni, delle speranze; ci sono i pazienti percorsi di avvicinamento, attività di networking, di elaborazione di documenti, di riunioni ed incontri:

Evidente il degrado subito da cengia e canaloni, dovuto agli agenti atmosferici

bene, per il "nostro" progetto di valorizzazione della palestra di roccia del Campo dei Fiori tutti questi momenti sono ormai alle spalle.
Infatti nella riunione del 5 agosto il Comitato di Gestione del Parco ha approvato il progetto esecutivo messo a punto dai tecnici incaricati dal CAI Lombardia, integrando i suggerimenti della Commissione Tecnica; pertanto il Parco, quale Soggetto Attuatore, ha dato l'avvio all'iter tecnico-burocratico definito in maniera puntuale nell'Accordo di Programma sottoscritto dalla Regione Lombardia, dal Parco, dal Comune di Varese, dalla Camera di commercio di Varese, dal Consorzio Guide Alpine lombarde, dal CAI Lombardia e dalla nostra Sezione.
Nel rispetto del cronoprogramma concordato, rivisto a seguito della pandemia.
Tenendo conto di una modesta ma inevitabile dilatazione dei tempi, è previsto il completamento dei lavori entro marzo 2022, quando si "consegnerà" idealmente all'ampia platea degli utenti della palestra una struttura naturale accessibile e fruibile al meglio, mantenendone immutate le attuali caratteristiche – per quanto riguarda la connotazione alpinistica – che la rendono unica ed attrattiva.
La nostra Sezione, quale membro della Segreteria tecnica della Commissione tecnica e dell'Organo di vigilanza, "accompagnerà" e supporterà tutte le attività previste, fornendo al meglio il proprio contributo al Consorzio di gestione del Parco, nella condivisa volontà di utilizzare al meglio le risorse economiche dedicate al progetto.
Per consentire a tutti i nostri Soci ed agli appassionati interessati di essere aggiornati sulla evoluzione del progetto abbiamo ritenuto opportuno dedicare uno spazio nel nostro sito web, sul quale l'avanzamento delle attività sarà regolarmente documentato.
Appuntamento quindi a primavera 2022 al Campo dei Fiori per "toccare con mano" quanto realizzato!

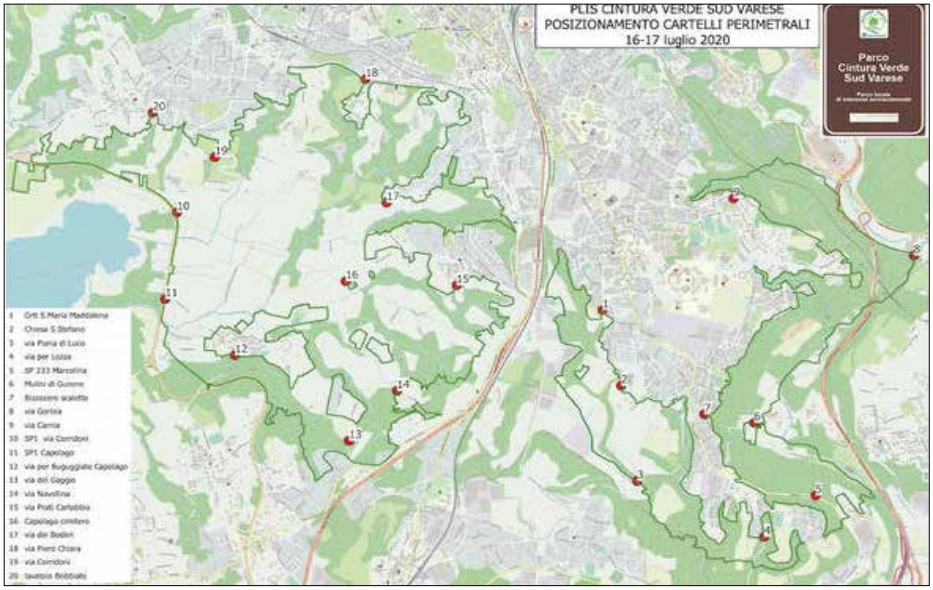
Un parco per salvaguardare e valorizzare il verde periurbano varesino

Conosciamo il nuovo PLIS "Cintura Verde Sud Varese"

a cura del gruppo sezionale TAM

Una nuova area protetta è stata istituita alla periferia di Varese. Si tratta del Parco "Cintura Verde Sud Varese", per tutelare e valorizzare la fascia agricola e forestale che circonda l'area urbana.
La data di nascita ufficiale è il 2016 (delibera provinciale n. 52 del 12.05.2016), ma solo recentemente si stanno avviando iniziative concrete di divulgazione.
Si tratta di un PLIS, ovvero *Parco locale di interesse sovracomunale*, una tipologia di area protetta già prevista nella legge fondamentale delle aree protette lombarde (legge regionale 86/1983) ma maturata solo lentamente dopo il consolidamento della legislazione istitutiva dei parchi nazionali o regionali, delle riserve naturali e delle altre aree Natura2000 (SIC, ZSC, ZPS) previste dalla normativa comunitaria. Rispetto a tali aree, il PLIS si colloca in posizione intermedia, nel senso territoriale del termine, andando a proteggere le aree di transizione tra l'area urbana e i territori più lontani e a maggior naturalità.

I PLIS derivano quindi da una sensibilità nuova mirata alla tutela non solo dell'ambiente naturale in senso stretto, ma anche delle aree verdi periurbane, in buona parte agricole, di cui si riconosce la funzione mitigativa, di regolazione degli estremi climatici, di igiene ambientale, ma anche il valore culturale e storico. La sua salvaguardia favorisce inoltre il recupero di aree periferiche spesso degradate, la conservazione della biodiversità, la creazione di corridoi ecologici e la preservazione del paesaggio agrario tradizionale.
Il PLIS Cintura Verde Sud Varese ha una superficie complessiva di 715 ettari; è suddiviso in tre sottozone (vedi qui sotto la planimetria): a Ovest e Sud-ovest comprende la



Planimetria del PLIS, con indicazione dei cartelli perimetrali

vasta area, in gran parte agricola, attorno a Capolago e Cartabbia, digradante verso il Lago di Varese e caratterizzata da diversi corsi d'acqua che sfociano nel lago (torrente Roggia Nuova, torrente Valle della Fornace, Fiume Bardello); a Sud, la valle del fiume Selvagna, con una piccola area umida (Palude Stoppada), tra gli abitati di Bizzozero e Schianno, tributario dell'Olona in cui sfocia poco a valle di Lozza (è, per intenderci, la fascia verde a Ovest di Viale Borri); a Sud-est ed Est, la vasta area verde lungo la "scarpata dell'Olona", riva destra del fiume, dal confine con Lozza alla Folla di Malnate e a risalire verso Nord fino al Cimitero di Bizzozero (fascia verde a Est di Viale Borri).
Importanti inoltre gli aspetti forestali, per la tutela e la diffusione di formazioni autoctone (Querceti e Querco-carpineti, Aceri-frassineti di forra e formazioni tipiche dei luoghi umidi come i Saliceti e gli Alneti), in boschi altrimenti dominati dal Robinieto puro o misto.
Come si può notare, tali aree sono di fatto separate territorialmente in quanto la cintura verde attorno alla città è stata inevitabilmente "tagliata" lungo le grandi direttrici su cui si è sviluppata, ovvero l'autostrada dei laghi e la vecchia strada varesina (Viale Borri – Bizzozero) in direzione di Saronno e Milano.
Attualmente in provincia di Varese esistono 12 PLIS; attorno a Varese il PLIS Valle della Lanza (in Comune di Malnate) e il PLIS Valle della Bevera (a cavallo tra Induno Olona e Varese) sono in continuità con il Parco Cintura Verde e vanno a formare un grande continuum verde sottoposto a tutela; inoltre, a Ovest il territorio del Parco confina con la grande area protetta del Lago di Varese, tutelata dalla normativa comunitaria (aree Natura2000, legate alle formazioni igrofile umide delle rive del lago e relativi habitat di nidificazione di diverse specie di uccelli). Il PLIS Cintura Verde assume una importante funzione di "perno" e "ponte" tra il corridoio verde con andamento Est-Ovest che connette il Lago di Varese alla parte Est della Provincia (Valle della Bevera), e con il corridoio Nord-Sud che dal Parco Regionale Campo dei Fiori conduce al Parco Regionale della Pineta di Tradate, nel difficile compito di ottenere una rete ecologica il più possibile interconnessa in una delle aree a più elevata densità di urbanizzazione d'Europa.

Campagna tra Cartabbia e Capolago e campi e fasce boscate nei pressi di Capolago

L'attività di valorizzazione del Parco sta prendendo a poco a poco piede. Recente la notizia che si sta provvedendo alla posa di cartelli segnaletici e alla predisposizione di una cartografia dedicata. L'assessorato di Varese ha inoltre previsto a breve la realizzazione o la sistemazione di diversi sentieri tematici.
Il territorio dei suddetti PLIS ha anche, come detto, la funzione di favorire la conoscenza e il recupero della valenze storiche. Nel nuovo PLIS si trovano, sparsi sul fondovalle dell'Olona tra le numerose zone umide ed i boschi di latifoglie che ne caratterizzano le pendici circostanti, complessi industriali dismessi e diversi mulini ad acqua, un tempo parti integranti delle economie locali. Nella valle è presente inoltre il tracciato della Ferrovia della Valmorea, in parte recuperato come pista ciclopedonale. I nuclei di Bizzozero, Capolago, Cartabbia, Gurone, Lozza sono centri di notevole valore storico.

Bibliografia - Sitografia

Comune di Varese, *Studio di fattibilità per l'istituzione del parco locale di interesse sovracomunale Cintura Verde Sud Varese*, a cura dell'Assessorato alla sostenibilità e tutela ambientale, verde pubblico, parchi, aree protette; coordinamento: dott. for. Pietro Cardani, Ufficio Verde Comune di Varese.

Portale cartografico della Provincia di Varese, Mappe tematiche – Vincoli ambientali, http://cartografia.provincia.va.it.

Chiesa di Santo Stefano, Bizzozero

Gurone, ex stazione della ferrovia Valmorea

Trekking dell'anello del Pizzo Emet

di Fabio Canali

L'estate volge al termine e, con una settimana di ritardo rispetto a quanto calendarizzato, a causa del maltempo, eccoci all'appuntamento con il consueto trekking di 4 giorni, che quest'anno ci vede puntare alle montagne di Lombardia nella zona di Madesimo, valle Spluga.
Obiettivo: l'anello del Monte Emet.
Un sole estivo e una luce abbagliante accompagnano la salita da Fraciscio verso il rifugio Chiavenna, adagiato in una splendida conca verde bagnata da un laghetto e dominata dalla possente mole del pizzo Stella.
Cosa insolita, visti i ritmi sempre tamburrellanti del Cai, il pomeriggio passa in relax baciati dal sole, ristorati da una merenda a base di prodotti locali e rinfrescati da una birra e dalle fresche acque del lago di Angeloga.
Dopo cena, una splendida via Lattea rischiara la notte e la mattina successiva un'aria frizzante rende la salita un po' meno faticosa, mentre i prati verdi lasciano il posto al severo ambiente dell'alta montagna.
Valichiamo il passo di Angeloga, punteggiato di numerosi e incantevoli laghetti e cambiamo versate. Passiamo dal sud al nord delle Alpi in un sol balzo.
L'acqua che prima scorreva verso il caldo mare Adriatico, ora si trova a puntare verso il freddo Mare del Nord, che raggiungerà dopo un lungo viaggio verso il Reno. Ci accoglie la valle di Lei, strana commistione fra due nazioni, con il lungo bacino artificiale in territorio italiano e la grande diga eretta là dove sventola la bandiera rossocrociata.
I campanacci delle mucche echeggiano nella valle silenziosa, interrotti solo dagli improvvisi fischi delle marmotte sempre all'erta, pronte a segnalare il pericolo imminente. Alla Baita del Capriolo, dove soggiorniamo questa sera, un menu valtellinese ci delizia il palato; la stufa accesa stempera l'umidità delle ultime luci del giorno, mentre nella sala accanto risuonano i festeggiamenti di un insolito matrimonio in alta quota.
Il cordiale gestore del rifugio ci fa simpatica compagnia con i racconti delle storie locali; lui è nato proprio lì, all'Alpe del Crot, dove ora vive nella sua baita e dalla quale si allontana solo nei mesi più nevosi.
La mattina del nostro terzo giorno di cammino, dopo aver attraversato, lungo la carrareccia, l'alpe Motta e valicato il confine per entrare in confederazione Elvetica, un tappeto di verdissimo muschio rende soffice il passo, mentre scendiamo verso il minuscolo borgo di Innerferrera, assaporando i profumi e i colori del bosco di montagna.
Un colorato funghetto fa capolino da terra, un gustoso grappolo di ribes attende solo di essere gustato, qualche timida fragolina fuori tempo spicca dall'erba mentre avanziamo protetti dalla fitta volta verde. Dopo una breve sosta nell'abitato, riprendiamo la salita nella valle di Niemet.
La sterrata percorre per più di metà la sua lunghezza passando attraverso incantevoli alpeggi, lungo l'omonimo torrente contornato da verdi

prati. Giunti al culmine della Valle, ci apprestiamo a valicare nuovamente il confine per tornare nella nostra patria, proprio in prossimità del passo di Niemet. Grandi e plumbei cumuli si addensano minacciosi proprio nella nostra direzione, costringendoci ad accelerare il passo verso la nostra meta ancora distante, sferzati da raffiche di vento gelido che fanno rabbrividire anche sotto gli hi-tech gusci in goretex.
Il bel lago di Emet si cela dietro un impalpabile cortina nuvolosa; comincia a piovere quando siamo ormai in vista del piccolo rifugio Bertacchi. Giusto il tempo di sistemarci e oltre la finestra si scatena un inferno di pioggia e vento, rendendo ancor più caldamente piacevole il crepitio della stufa accesa.
D'ora in poi il sole ci volterà le spalle e l'ultimo giorno, per le prime ore di discesa, sarà bagnato. Una Madesimo quasi deserta ci accoglie per un gustoso spuntino prima dell'ultimo balzo in risalita, verso il nostro punto di partenza, percorso che possiamo compiere fortunatamente all'asciutto.
Quest'anno un nemico invisibile ci costringe a mantenerci lontani l'un l'altro, ma non tanto da impedirci di godere, seppur prudentemente, appieno, la gioia di 4 giorni di cammino insieme agli amici... "mollaccioni".

Anello dell'Emet, Alpe e lago Angeloga

Anello dell'Emet, il rifugio Chiavenna

Anello dell'Emet, Innerferrera, il ponte

Arrivederci al prossimo trekking

Anello dell'Emet, il lago di Emeteil, rifugio Bertacchi

Anello dell'Emet, rifugio Bertacchi

Il mio ricordo di Ambrogio Cremonesi

di Mario Bramanti

Come in tutte le istituzioni che si rispettano, la dirigenza in carica sembra operare per obbiettivi; e se il compito assegnato l'anno scorso prescriveva come tema da trattare quello del rispetto ambientale, questa volta la raccomandazione richiede, oltre l'argomento anche una certa brevità: dal momento che è prevista un'edizione ridotta del prossimo Annuario.
È il respiro vitale e trainante del sodalizio che si propaga attraverso la collaborazione dei soci, antichi e più giovani, che si muovono con passione e buona volontà; è il tener conto puntuale, attento e talvolta costretto dalle circostenze che si verificano nel contesto; è il dovere di formulare programmi per un futuro immediato, prossimo e più lontano, è la doverosa memoria rispetto a chi ci ha preceduto sul cammino della vita e della montagna, del quale ricorre una particolare circostanza.
All'inizio del 2011, dieci anni or sono, si è spento il nostro Ambrogio, dopo una malattia che non gli ha lasciato scampo. Aveva 75 anni di età, e, per una cinquantina di anni, dalla metà degli anni cinquanta, è stato importante interprete dell'alpinismo varesino.
La raccomandazione ricevuta mi dice di ricordarlo sotto il profilo delle sue scalate, mentre altri si occuperanno della sua attività di istruttore nella scuola di alpinismo "Remo e Renzo Minazzi".
Un suo profilo completo ci è stato offerto sul pezzo che di lui scrisse, giusto sull'annuario del 2011, Paolo Borghi, a sua volta compagno di cordata in molte salite.
Parlare dell'alpinismo dell'Ambrogio, significa per me fare un salto indietro nel tempo di una sessantina, quasi, di anni, e riandare con la memoria, dopo l'obbligato noviziato del Campo dei Fiori, sulle più classiche salite delle Alpi, a cominciare dalla Val Masino, dalla Val Bondasca con il Badile e il Cengalo, alla Val Soera con tutti i suoi Becchi, sulle creste del Bernina e del Pizzo Palù in Engadina, sulle pareti del "nostro" Monte Rosa per tutti i versanti, sul Monte Bianco, su tutte le classiche di gra-

nito delle Alpi Urane e dei Grigioni. E all'universo mondo delle Dolomiti: di Brenta, delle Pale di San Martino, del Catinaccio, delle Cime di Lavaredo, del grande Civetta.
Tornare a quei lunghi viaggi di avvicinamento che incominciavano rigorosamente ogni sabato pomeriggio, dopo il lavoro; ai faticosi approcci ai rifugi, carichi come somari, alle notti di ansia, ai risvegli antelucani, ai penosi rientri della domenica tardi.
Tutto questo nel costante desiderio di migliorare ogni volta, attenti agli esempi e ai suggerimenti dei più scafati, con spirito assolutamente dilettantistico e fai da te, accumulando negli anni un curriculum di salite classiche di grande valore e procurandoci un nostro modesto, pur bastevole bagaglio di notorietà locale, perfino di qualche riconoscimento ufficiale.
Ma i pericoli, in questo genere di rievocazioni, sono quello di utilizzare l'"oggetto" per declamare se stessi (fateci caso, succede spesso), e, nella specifica materia, di non tener conto della grandissima evoluzione che le modalità ed i traguardi dell'alpinismo e dell'arrampicata hanno raggiunto negli anni; dell'incredibile cambiamento che in poco tempo si è prodotto nell'approccio alla pratica dell'alpinismo di impegno. Che nell'attuale pensiero comune, quelle che per noi erano state "straordinarie imprese" possono sembrare poco piu' che ordinaria amministrazione.
Dunque, senza cercare di ricostruire per intero il suo percorso alpinistico, che probabilmente da qualche parte sta scritto e che io non saprei correttamente proporre, an-

Ambrogio Cremonesi al centro, con il fratello Pino e Mario Bisaccia

che perché ..."molte furon le bestie cui s'accoppio'", preferisco ricordare l'uomo Ambroeus per quello che è stato per me, citando a braccio e col beneficio di una memoria lontana, alcune sue pietre preziose che ancora rilucono di un loro particolare "bilinguismo".
Era, l'Ambrogio, di origini umili, ed era nato a Milano; in una famiglia di molti fratelli rimasti orfani presto del padre e dove si doveva campare con assai poco denaro, ma dove credo non fosse mancato mai niente di essenziale alla sussistenza e all'educazione di base. E con molta autoironia affermava di aver goduto in gioventù di lunghissime vacanze di mare, precisando poi, "quatr'ann in marina" come marinaio imbarcato a ramazzare la coperta su non so quale incrociatore della Marina Militare, arrivando perfino al porto di Smirne...
Trasferiti in quel di Varese, a Gurone, lavorava come macellaio esperto nel negozio Turati di Viale dei Mille: bisognava vederlo dietro il bancone, professionalmente imperturbabile dalla sua alta pedana tagliare con perizia quarti e bistecche di manzo. "Prufesur da chirürgia pesanta" si definiva con chi gli domandava del lavoro, traducendo poi in forbito italiano. Diede un saggio di questa sua incredibile bravura durante la spedizione nelle Ande peruviane al Puscanturpa del 1981, quando morì di sfinimento un asino del convoglio, ottenendo il consenso degli "harrieros" e preparando prelibate bistecche per tutta la combriccola e per tutto il tempo della permanenza in quota.
Stava bene coi poveri, coi semplici, con gli operai, ma sapeva portarsi anche coi più scolarizzati, come impiegati, ricercatori, ingegneri: forse ci teneva, e sapeva entrare nelle corde.
Ricordo una delle prime uscite. Eravamo in diversi, intenzionati alla cresta del Salbitschjen. Il rifugio era pieno, come sempre, e quella sera Frau Kunn non volle saperne di farci entrare; si doveva dormir fuori. Avevamo trovato un angolo adatto oltre il crinale della morena e ci eravamo infrattati alla meglio tra i rododendri, ma il freddo beccava di brutto. L'Ambroeus raccolse una gran quantità di sterpaglie e si accese un gran fuoco che crepitava rovente e che lui andava alimentando di altra legna. "L'è tüta roba a gratiss". Fiamme altissime illuminavano il cielo, e credo che ai giorni nostri sarebbe di sicuro arrivato l'elicottero della squadra anti-incendio con la gendarmeria.
Anni più tardi: salivamo per la Via Aste alla parete sud della Cima di Pratofiorito, contrafforti meridionali del Brenta. Era con noi il mitico Giuseppe, già su con gli anni ma ancora validissimo, che amava portare cose sfiziose, in clamorosa controcorrente con le nostre scatolette.
Era diventata un po' lunga, e il sole aveva scaldato a dovere lo zaino sulle nostre spalle. Finalmente in cima, ci eravamo fermati per un meritato spuntino. Con l'aria di chi vuole sorprendere tirò fuori dal sacco una confezione di Camembert, pregiato formaggio forte e delicato francese. Ma l'odore era impossibile, e senza esitare venne scaraventato giù nell'abisso. "...vegnii scurbatt..., vegnii a mangiàà... che gh'è scià i american..." gridò allora l'Ambrogio, rivolgendosi ai molti gracchi che da tempo e come d'abitudine, incrociavano in cielo alle nostre spalle, ...sono arrivati gli Americani: Camembert per i corvi!
Un'altra volta ancora, eravamo saliti per la "Castglioni Gilberti" alla Cima della Busazza in Civetta. Anche quella volta eravamo in quattro, anche quella volta era diventata lunga, su per gli infiniti camini, ed era venuta sera. Sulle ghiaie della cima ci eravamo disposti al bivacco.
Nei nostri sacchetti leggeri, più o meno come certi teli termici che vanno tanto oggi, il freddo si faceva sentire, e la nottata era lunga da passare. Nel dormiveglia mi par di scorgere un'anima in pena che si aggira circospetta per le ghiaie, guardo meglio: è l'Ambreous. "...Ambrogio, dove vai?!" "A sum adree a cercaa se gh'è in gir na quai stüüa...". Sono in giro a cercare una stufa...
Altri che sono stati con lui ne avranno sentite tante altre; io ricordo bene queste, e lo rivedo a colori, e risento la sua voce, mentre me le ripete.
E questo è il mio racconto dell'Ambrogio bilingue e del suo essere uomo e alpinista, ma mi preme concludere salutando con lui, con molto affetto, quella che fu, secondo me, la più grande fortuna della sua vita: la moglie Angela, sorridente, comprensiva, serena, orgogliosadi lui, eterna ragazza.

Settembre 2020

È passato tanto tempo

di Nicoletta e Monica
Due ex-allieve del corso di Alpinismo CAI Varese del 1991

È passato tanto tempo, quasi trent'anni, però io e Monica ci ricordiamo ancora con piacere di quella domenica d'estate... era appena finita la parte roccia del corso di Alpinismo e come al solito ci troviamo il sabato pomeriggio alla palestra del Campo dei Fiori per allenarci e ripassare le tecniche appena imparate.
È lì che tra una salita e l'altra incontriamo due dei nostri istruttori che, visto il nostro entusiasmo per l'arrampicata, ci invitano con loro il giorno dopo a fare una salita in Svizzera. Titubanti decidiamo di accettare.
È mattina presto, puntualissime ci troviamo all'appuntamento, arriva un'auto, si apre lo sportello ed ecco che al buio scendono due scarpette d'arrampicata modello "Mariacher" ...è lui il nostro istruttore Ambrogio!

Corso Alpinismo 1991, Campo dei Fiori

Inconfondibile con quelle vecchie scarpette che ha dipinto lui di bianco... anche perché nessun calzolaio avrebbe mai fatto un lavoro simile! Le metteva già da casa e non le toglieva più, erano quasi delle pantofole, le portava orgoglioso considerandole adatte a qualsiasi terreno dalla roccia all'erba bagnata... cosa inaccettabile per i climbers di adesso! Dopotutto Ambrogio era fatto così, negli anni è sempre stato fedele alle sue "scarpette" e a quel suo modo di pensare e di andare in montagna.
Arrivati all'attacco i nostri istruttori decidono, per responsabilità, di non farci legare fra noi due "pischelle". Fu così che io mi trovai in cordata con Ambrogio che da alpinista e istruttore esperto quale era, mi porta su tiro dopo tiro.
Quando ormai manca poco alla cima non lo sento e non lo vedo più, la corda sta per finire, allora gli grido: "Ambrogio mancano 5 metri alla fine della corda". Niente la corda continua a filare... grido di nuovo "mancano 2 metri" ...niente non risponde, e la corda continua a salire...."... è finitaaa"! Niente, ancora non sente e non risponde, comincio a preoccuparmi...che faccio? La corda inizia a tirarmi e allora decido di salire stando attenta a non cadere. Passo il punto più difficile e finalmente sbuco in cima dove trovo tutti gli altri che mi aspettano, ed anche Ambrogio che seduto su una roccia mi fa sicura "a spalla", lo guardo e mi spavento nel vedere quel modo di farmi sicurezza (ma per lui era una cosa normale, come poi lo divenne anche per noi su quel tipo di terreno) e lui con un: "su dai tusa!" mi incita a fare gli ultimi metri.
Tutti scoppiano a ridere, capisco che non c'è nulla di cui preoccuparsi e mi metto a ridere anch'io. Finalmente tutti riuniti in vetta festeggiamo con un abbraccio, l'immancabile foto di rito e poi via giù veloci.
Questo era Ambrogio per noi allievi, un maestro che tra una battuta in dialetto e una risata ci insegnava ad amare e affrontare la montagna, grazie a lui e a tutti gli istruttori per averci trasmesso questa bellissima passione!

In vetta

Ambrogio in azione

Ambrogio era così

di Stefano Pellizer

Il mio ricordo di Ambrogio non può che essere legato alla montagna, tutto di lui parlava di montagna e di quei valori che s'imparano vivendola e rispettandola. Non è una salita in particolare che ricordo, ma il suo modo di andare per montagne.
Per cominciare ritrovo prima dell'alba e partenza; scarpette d'arrampicata già ai piedi con le quali si faceva avvicinamento, salita e sentiero di discesa... impensabile per me e sicuramente per tutti gli arrampicatori di oggi.

All'attacco della via si faceva annodare il kway sulla schiena alla parte alta dell'imbrago e poi via il primo tiro era per lui... La borraccia era un optional, anche sulle vie lunghe: resisteva l'intera giornata in parete senza toccare acqua, ed io le prime volte per imitarlo mi trovavo assetato già dopo qualche ora di salita.
Spesso, durante le arrampicate o le salite di scialpinismo (Ambrogio faceva anche questo), non mancavano gli incontri con altri alpinisti; era per lui questa un'occasione per fare

quattro chiacchiere e rivelarsi come una persona di grande compagnia con uno spiccato senso dell'umorismo... alla domanda "quale lavoro fai nella vita?". la risposta di Ambrogio "Dutur in chirurgia pesante" lasciava gli interlocutori con qualche incertezza e, mentre io mi divertivo (Ambrogio faceva il macellaio), qualcuno si ricordava di averlo visto esercitare in qualche non noto ospedale.
In cima non mancava mai la "manoscatto" (l'antenata del moderno "selfie") che veniva eseguita con un vecchio apparecchio fotografico senza poter verificare in anticipo l'inquadratura se non dopo lo sviluppo della pellicola.
Tornati all'auto si partiva, diretti a casa. Il suo pensiero andava alla famiglia che lo stava aspettando, e quando si arrivava al cancello non mancava mai l'accoglienza con un sorriso della moglie Angela.
Ambrogio era così, in montagna ma anche nella vita, con una forza d'animo inesauribile e soprattutto con un carattere capace di coinvolgere chiunque nelle cose che amava.

La montagna può aspettare
Trentino, 18 aprile 2020

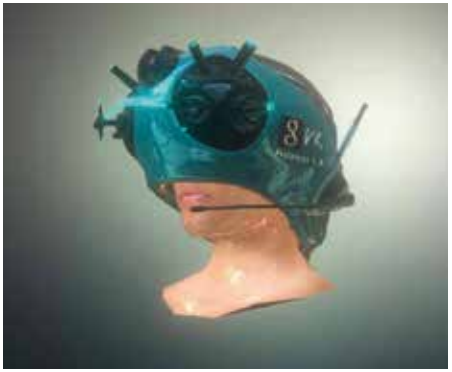
di Silvia Metzeltin

Vorrei riflettere e dirimere una confusione semantica. Anche distinguere le scale temporali delle montagne: quella geologica di milioni di anni da quella umana. "Montagne madri – sacre scaturigini delle forze pure – quando non era l'uomo... (D'Annunzio). Ora l'uomo c'è, e la Montagna PER NOI esiste perché ci siamo, perché abbiamo un rapporto con lei, poli- o ambivalente, ognuno secondo una visione e frequentazione propria. Ecco la mia.

C'è di sicuro una montagna che PUÒ aspettare: quella diventata parco-giochi in nome del PIL e delle ricadute discutibili del turismo di massa, vedi "Dolomiti Unesco". Dal rapporto di ambivalenza estraggo però una problematica che NON può aspettare: la ristrutturazione adeguata dell'Economia della Montagna. Dopo lacrime, sincere e di coccodrillo, versate a proposito dell'Ambiente, oscillanti tra le pene dell'emigrazione secolare, le seconde case, la reintroduzione dell'orso, lo scioglimento dei ghiacciai, mi sarei aspettata molte tavole rotonde "in remoto" con proposte e progetti a confronto; ma si vede che la quarantena obbligata non collega le sinapsi dei reclusi agli aspetti la cui gestione più assennata sembrava fino a ieri imprescindibile per rimandare l'apocalisse. La ristrutturazione economica, in particolare del turismo, riguarda il futuro di numerose popolazioni montane e mi auguro che si trovi un compromesso sensato per gli anni a venire – NON in tempi geologici, poiché un compromesso procrastinato per ignavia e interessi deviati prepara lo sfascio sociale e geo-ambientale della montagna di domani.
Poi esiste un aspetto minoritario che NON può aspettare, poiché si trova già in agonia e non si dovrebbe dargli il colpo di grazia: mi riferisco all'alpinismo individuale, del tutto inutile per il PIL, ma che ha offerto opportunità di ricchezza esistenziale a più generazioni. Scrivendo l'invito alla lettura per un meraviglioso vademecum culturale, intitolato "L'utilità dell'inutile" di Nuccio Ordine, commentai che mi piacerebbe includere tra le citate ricchezze "altrimenti utili" anche quell'alpinismo primordiale, quello cui si riferiva Lionel Terray nel suo "I conquistatori dell'inutile". È ovvio che ci siano molti modi per apprezzare anche la montagna-parco-giochi, in esperienza pure collettiva. Non ne nego in toto la valenza. Tuttavia, l'alpinismo individuale "dell'inutile" se ne differenzia profondamente per due elementi cardine: autonomia e responsabilità personali.
È ALTRA cosa, con altri valori, ammettiamolo senza remore. Valori non venali anche per chi un tempo ne aveva tratto da vivere quale guida alpina, come lo stesso Terray; ci basti ricordare il profondo rapporto umano guida-cliente nella vita di Julius Kugy, per distinguerlo da quello di molte guide attuali. Oggi è la guida che sceglie e propone ("tutto compreso, escluse le bevande") le mete più adatte alla tipologia economica e sociale di clienti che intende attirare. È il volano per le ombre mondiali del turismo di massa.

"Una montagna che può aspettare: quella diventata parco giochi in nome del PIL"

Da istruttori di tecniche sportive, utili anche per andare in montagna, si può apprendere molto. La passione alpinistica personale, autonoma e responsabile, esula però dalla bravura tecnica e dalla prestazione fisica, benché perfino a livello elementare esse siano sempre presenti. La passione alpinistica ha componenti che la differenziano da altre attività sportive: ha la sua Storia, intessuta nel contesto antropologico e ambientale della Montagna, ha la sua bistrattata letteratura (sì, anche voi state leggendo di montagna e alpinismo!).
Più di 7 miliardi di abitanti sono adesso un po' troppi per il pianeta Terra e le sue montagne? Basta alpinismo? Può darsi.
A me piacerebbe tuttavia salvare e trasmettere comunque questa gioia e bellezza dell'inutile libertà nell'andare per monti, lo sostengo ovunque, e torno a pensarci in questo periodo dove tale inutile andare viene vietato per legge perfino sulle nostre Alpi. "Inutile" che per parecchi di noi è diventato un orientamento nello stile di vita, di cura della propria salute, di impegno gratuito scelto e non imposto, che vorrei riassumere nel suo aspetto filosofico e sociale in "Etica della sobrietà".
Ovvio: ogni scelta ha un prezzo, ho già pagato il mio in termini di beni materiali e di carriera professionale, e non la rimpiango di certo. Ma proprio perché l'ho già pagato, negli anni che mi restano da vivere voglio continuare ad andare in montagna.
Provo avversione quando ora fra le montagne luminose di primavera passa il "muezzin del covid" con il megafono ripetendo "rimanere in casa", e mi rincorrono carabinieri con la sirena quando mi vedono camminare da sola per un sentiero, e un benintenzionato delatore zelante mi accusa di non essere solidale. Vabbè, la mia solidarietà si limita a quella della cordata, con il prossimo che posso incontrare sui monti o altrove.
Non intendo esprimerla accettando reclusione sine die in nome delle disgrazie nella salute pubblica, disgrazie che poi c'entrano con le privatizzazioni della Sanità, gli speculatori in borsa, il mercato cinese e statunitense, il 5G o che so io.
Esiste, e cerco di praticare, una solidarietà naturale, implicita e doverosa, che non ritengo di trasgredire camminando da sola per i sentieri.
Comprendo che il CAI abbia difficoltà nel gestire questo cambio mondiale di paradigma socio-politico, per il grande numero di soci, di implicazioni economiche, di ricerca del consenso, e che nello smarrimento non trovi altro rimedio provvisorio che vietare l'andare in montagna.
Provocatoriamente, mi era venuto da suggerire che la tessera del CAI potesse fungere da autocertificazione autorevole almeno per muoversi solitari sui monti. Impossibile.
Allora suggerisco che il CAI offra sconti per l'acquisto della speciale "app" di scalata (esiste davvero): indossando un casco cablato (oggi



"... App di scalata indossando un casco cablato"

propongo di includere per la certificazione sanitaria una mascherina regolamentare e guanti di lattice) è possibile vivere in 3D anche l'esperienza neurofisiologica di un'ascensione estrema, rimanendo seduti in pigiama sul divano. Basta scegliere il programma "mozzafiato" preferito. Sembra che la partecipazione cablata comprenda anche il batticuore durante il volo in parete.
Così la Montagna, quella che intendo io, potrà rimanere a lungo in pace, anche senza aspettare i reclusi in casa.

Matteo, bellezza e libertà...

a cura della famiglia Pasquetto

Foto di Matteo Pasquetto scattate durante il corso del 2013. Sono state fatte sulla Nord e in cima della Becca di Monciair, in falesia a Premia e al Campo dei Fiori

Matteo nasce in una serena notte tra San Lorenzo e Santa Chiara, l'11 agosto 1994, con tre settimane di anticipo rispetto a quanto ci aspettavamo: è lì il primo segnale di una vita sempre in anticipo. Suo nonno, appena apre la sezione, lo iscrive al CAI di Gallarate: lo abbiamo sempre preso in giro perché aveva più bollini sulla tessera che anni!
Infatti nel 2018 il papà Valter ha orgogliosamente ritirato la spilla del 25^ di sodalizio, nella nostra sede di Varese, città dove, nel frattempo ci siamo trasferiti.
Il nonno è forse la persona che lo ha avvicinato di più alla montagna, come Matteo stesso scrive[1]: spesso infatti andavamo per monti tutti insieme e loro due si divertivano a spostare sassi per fare le dighe o andare alla ricerca di pietre per arricchire la collezione di Matteo. Abbiamo foto di lui in improbabili luoghi a mangiare pappe istantanee quando ancora non aveva un anno di età, nello zainetto sulle spalle di papà o addentando panini mentre trafficava in qualche torrente.
Come mille altre famiglie che amano vivere le domeniche e le vacanze tra i monti.
Per qualche anno abbiamo trascorso le nostre vacanze in un campeggio della Liguria e la vita un po' allo stato brado a lui piaceva molto: non grandissimo amante del mare e dell'acqua, preferiva le scampagnate al Beigua o sullo Sciguello o arrampicarsi sugli scogli dei Piani di Invrea. Oppure, se non era impegnato a fare castelli di sabbia con papi, a volte litigava con qualche bambino quando lo vedeva catturare meduse che lui, puntualmente, ributtava in acqua.
Nuotava, ma non era un patito, mentre suo fratello Giona è un "pesciolino"; preferiva il karate: all'età di 13 anni era cintura nera primo dan e crediamo che questa disciplina lo abbia formato nel fisico ma soprattutto nel carattere. Anche perché ha avuto un gran Maestro, Elio.
Da piccolo amava leggere più che ascoltare musica; non aveva proprio la stoffa del musicista: mentre Giona saliva sul palco ad esibirsi con naturalezza, Matteo "pestava" con sforzo e concentrazione immani sul suo metallofono; un giorno gli abbiamo detto: "e se smettessimo di fare musica, che ne dici?".
Ci ha guardato con sollievo e riconoscenza e si è concentrato sul karate. È poi diventato un fruitore di musica, come tutti i giovani, ma non certo un cultore di quella classica: un paio di volte al Teatro alla Scala, dove è venuto ad ascoltare concerti dell'Accademia in cui Giona suonava, si è letteralmente addormentato...
Alcuni lo ricordano in maniche di camicia, estate/inverno, sfrecciare in bicicletta verso il Ferraris dove – senza infamia né lode – ha trascorso i suoi anni di Liceo: "Lo tenga un po' in casa a studiare, signora, è un peccato: potrebbe fare molto di più".
Trascorreva qualche pomeriggio dal prof. Maccagnini che lo ricorda come *"un giovane d'animo puro come le acque dei torrenti delle montagne che amava. Non lo dimenticherò mai. Traducevamo insieme Seneca, un filosofo che lui amava, e ricordo la passione che metteva nel suo lavoro"*.

2008, con la famiglia al Rifugio Vittorio Emanuele Gran Paradiso

2010, Corso CAI salita al Rifugio Azzoni M.te Resegone

2012, Corso CAI arrampicata

2012, in missione con il Nucleo Mobile di Protezione Civile Varese

Man mano che passavano gli anni si capiva che il richiamo della montagna, nelle sue diverse forme, era sempre più forte.
Durante le estati, alternando la preparazione all'immancabile esame di settembre, frequentava i suoi primi corsi: al CAI di Gallarate e Sesto Calende quello di escursionismo; con il CAI di Besozzo ha trascorso qualche estate in vacanza, con Emilio, che lo stimolava ad approfondire questa sua passione; con il CAI di Varese ha fatto il corso di Alpinismo nel 2013 ed uno degli istruttori ci ha scritto: *"Ricordo bene quando Matteo venne in sezione a iscriversi al corso di alpinismo, nella primavera del 2013. Era giovanissimo da poco maggiorenne, ma aveva già qualche esperienza di gite in montagna. Alla fine della serata di selezione/iscrizioni con gli altri istruttori non avemmo nessun dubbio sulla sua richiesta di iscrizione, avevamo capito da subito che oltre che giovane aveva una grande motivazione". E prosegue: "nonostante Matteo scalasse su difficoltà estreme ed in posti avventurosi non ho mai avuto la sensazione che stesse facendo il passo più lungo della gamba, che si prendesse rischi eccessivi"*.
Furono parentesi estive i soggiorni negli Stati Uniti dove la zia Daniela (anche lei istruttore nazionale di

2012, Corso CAI foto di gruppo

2013, Corso CAI Cima Becca di Monciar

2013, Corso CAI Cima Becca di Monciar

2013, con Luca Moroni Cresta Signal Capanna Margherita

arrampicata, qualche anno fa) lo aveva iscritto ad un Campus estivo e dove ha consolidato il suo inglese stando a contatto con ragazzi della sua età.
Esaurito tutto quanto (ed è tanto!) il CAI, in diverse sedi della Provincia, poteva offrire ad un ragazzo ancora minorenne, abbiamo conosciuto il NMPI della Protezione Civile; scrive il comandante Paolo Cazzola: *"A dispetto di taluni luoghi comuni che vedrebbero negli arrampicatori seriali persone solitarie, Matteo ha scritto pagine dense di comunione e condivisione nelle sue esperienze vissute in montagna con la protezione civile. Un sentiero che – percorso ai bordi di una strada innevata in aiuto agli automobilisti, nel fitto del bosco a cercare una persona dispersa o in una delle molteplici attività di assistenza alla popolazione durante eventi straordinari – ha sempre imposto al più veloce della squadra di adeguare il proprio passo al compagno più lento e meno esperto, abituandolo così a gettare il cuore avanti tenendo, al contempo, lo sguardo ben rivolto indietro per aiutare chi poteva essere in momentanea difficoltà. È anche così che Matteo, il liceale con gli scarponi ai piedi e il distintivo della protezione civile sul petto, è divenuto guida per gli altri suoi compagni di avventura: guardandosi spesso indietro, ben sapendo che il profondo e disarmante sorriso di cui era dotato vale più di qualsiasi altro incoraggiamento se regalato al momento giusto a chi dal quel sorriso può trarre immensa forza per essere guidato ad andare avanti. Ieri, come oggi".*
E poi il Rifugio Crosta, all'Alpe Solcio, del CAI di Gallarate: estati a lavorare con Enrico e Marina che non solo lo hanno accolto come un figlio e per i quali non era semplicemente un aiutante: hanno esaltato il suo amore per la montagna e lo hanno fatto sentire a casa a tal punto che ogni fanciulla che gli toccava il cuore non poteva non conoscere il Crosta, era tappa obbligata per una scampagnata, per una cena. Negli ultimi anni come Aspirante Guida Alpina aveva cominciato a lavorare al Campo Estivo organizzato dal Rifugio: entusiasmava i bambini, li sapeva agganciare e portare sul suo terreno, facendoli divertire (oltre che stancare, così di notte dormivano sonni profondi!). Il Rifugio Crosta è stato ovviamente anche la base per il primo "team building" che ho organizzato per la classe 1^ del Liceo delle Scienze Umane[2]: Matteo metteva tutta la competenza di Aspirante Guida Alpina, accompagnando in parete allievi che mai e poi mai avrebbero immaginato di mettere mani su una roccia, sperimentando il valore della fiducia nell'altro, della collaborazione, dell'imparare da chi sa. "Usava" la mamma come cavia: "se ce la fa la prof, volete non farcela voi?". I suoi profili degli allievi alla fine dei due giorni erano precisi e puntualmente verificati dai colleghi in classe nel corso dei mesi. L'Università, facoltà di geologia – che altro, se no? – i suoi primi esami, con un andamento decisamente migliore rispetto a quello del Liceo; gli piacevano molto i laboratori di mineralogia ed un bel 30 lo ha portato a casa anche lui; un suo compagno di corso, Alessandro Baio, sul suo profilo Facebook scrive: *"Quando entravi in aula cercavi sempre di trovare un posto libero di fianco a me, perché sapevi già quanto apprezzavo la tua solarità e il tuo umorismo. Quando arrivava il momento della pausa pranzo, mi incantavi sempre raccontandomi delle tue gloriose avventure legate al mondo della montagna".*
Contemporaneamente il lavoro in Decathlon, settore montagna: faceva volentieri tutti i turni del mattino presto e i fine settimana pur di avere qualche euro in più in tasca e il tempo libero in settimana per scorrazzare tra i monti. Scrivono alcuni suoi colleghi di Decathlon Saronno che lo avevano soprannominato il *Giaguaro del Varesotto: "Con quanta semplicità e precisione spiegava a cosa servivano determinati attrezzi da arrampicata! Mentre parlava gli brillavano gli occhi, trasudava passione. Era sempre disponibile ed ironico. Il sorriso di Matteo era autentico e unico, genuino mai di convenienza. Mai un giorno negativo perché il sole e la felicità li ha sempre portati nel cuore e questa cosa era contagiosa... determinato ed entusiasta di tutto, lavorare con lui era sempre un piacere".*
Intensa anche la successiva collaborazione con FreeClimbLab di Andrea e Fabio, mentre già era Aspirante Guida Alpina. Con Simond aveva

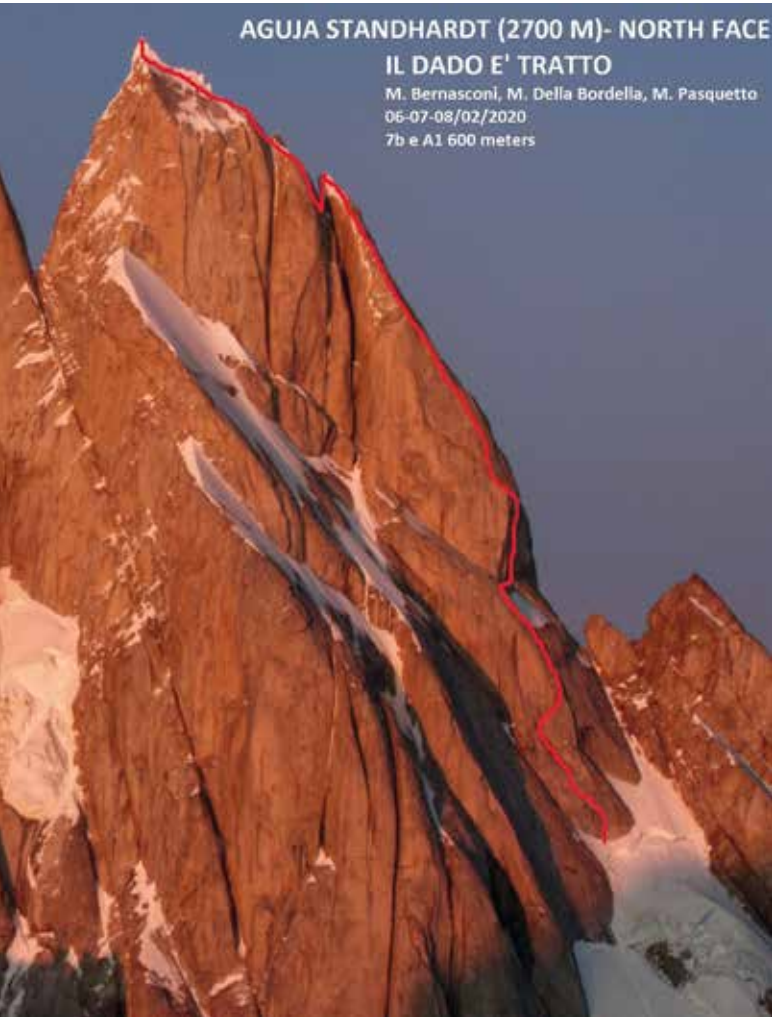
collaborato anche alla preparazione di brevi video dimostrativi del materiale per arrampicata, lavoro che poi ha continuato anche per alcune testate specializzate e nei video recentissimi di Oltrelaverticale.
Era tester per la VIBRAM: abbiamo recuperato schede tecniche precise e puntuali, tra il materiale vastissimo del suo google drive. Ma lo sponsor che più gli assomigliava era senza dubbio CRAZY: abbigliamento tecnico coloratissimo, Matteo lo provava, lo testava e poi tornava in azienda a ragguagliare sui pro e sui contro: è in programma per l'inverno l'uscita di un pantalone da ghiaccio studiato dal team di Crazy con la collaborazione di Matteo e di Luca Moroni. In tutto ciò però era sempre presente l'aspetto fanciullesco di questo ragazzo: quando arrivava lo scatolone Crazy con il materiale, si sedeva per terra, come i bambini a Natale davanti ai doni, e cominciava a tirare fuori abbigliamento e a spalancare gli occhi, commentando, stupendosi, che "forse però tutta questa roba è troppa". Il tran tran Università e lavoro, non era per lui, insofferente ad ogni routine e ad ogni comodità: coltivava un sogno e voleva prepararsi meticolosamente, renderlo progetto e poi professione, anzi, vita, perché per lui le due cose coincidevano: diventare Guida Alpina.
Era il 31 gennaio, giorno di san Giovanni Bosco, quando, in lacrime perché sapeva bene il peso di quanto ci stava per comunicare, ci disse che

2018, in falesia
di Casa Capietto Valsesia

avrebbe lasciato Decathlon e l'Università per fare le selezioni per diventare Guida Alpina. Per noi una pazzia, noi quelli del piano B, della vita sicura, un posto di lavoro sicuro, nella vita non si sa mai; per lui il piano B non esiste: se mi preparo per le selezioni è perché le passo.
E così è stato. Nel marzo 2016 parte l'avventura del Corso Guide: sempre tra i primi, quasi sempre il primo in sicurezza e profilo professionale; mancava poco, davvero poco a coronare il sogno, dopo 5 anni di lavoro duro ed intenso: il Monte Bianco lo ha voluto con sé per una caduta banale dopo avergli lasciato coronare uno dei suoi sogni: aprire una via sulle Grandes Jorasses. È nata così *Il Giovane Guerriero* [3]. La preparazione ed il lavoro di Aspirante Guida Alpina, sono stati sempre intervallati dall'attività di "divertimento", ludica allo stato puro con alcuni amici di sempre, in testa Luca Moroni, nel mitico ambiente dell'Ossola: Cadda, Gondo, Il Cippo.
C'era poi l'attività alpinistica impegnativa, con viaggi e salite in Georgia, in Polonia, in Patagonia, con Matteo della Bordella, Matteo Bernasconi, Fabrizio Calebasso. La svolta, come racconta Luca Moroni, intesa come il "salto di qualità" nella scelta dei progetti di alpinismo, probabilmente era avvenuta nella salita della nord dell'Eiger che i due raccontano, con anche un pizzico di ironia, sul nostro Annuario[4] e la salita in solitaria su Delta Minox[5].
Ha aperto la sua prima via in stile alpino in Patagonia, con Matteo della Bordella, dopo aver tentato con lui il Diedro degli Inglesi sul Cerro Torre; è tornato in Patagonia, proprio quest'anno, con gli altri due Mattei[6] per provare a portare a casa il Cerro Torre sempre dalla via degli inglesi; hanno invece aperto *Il dado è tratto*[7]. Il suo curriculum alpinistico, aggiornato per motivi professionali, è di una quindicina di pagine.
L'oggi di Matteo correva su due binari: il progetto professionale con Oltrelaverticale e le grandi avventure con alpinisti di indiscusso valore internazionale, Matteo della Bordella[8] in primo luogo. *"Si dice che la montagna sia fatta per tutti, non solo per gli alpinisti: per coloro che desiderano il riposo nella quiete come per coloro che cercano nella fatica un riposo ancora più forte"*, scrive della Bordella, *"sicuramente Matteo, in questi anni, la montagna l'ha vissuta in molte delle sue sfaccettature, con curiosità ed entusiasmo verso ogni cosa gli venisse proposta. Nelle nostre salite insieme l'abbiamo vissuta da alpinisti e da amici, alla ricerca di grandi avventure, di grandi emozioni, ed anche un po' di noi stessi.*
Avendo dieci anni esatti più di Matteo e quindi un maggiore esperienza alle spalle, è stato per me normale, nelle nostre prime scalate, cercare di "metterlo alla prova" per capire quale fosse il suo carattere. Che l'entusiasmo e la voglia di migliorare facessero parte del suo DNA non era difficile capirlo, e non era nemmeno difficile capire che il suo fisico fosse in grado di adattarsi con estrema rapidità ad ogni nuovo stimolo ed alla fatica. Queste due componenti però, che già di per sé sono caratteristiche rare, da sole non sono sufficienti: servono anche determinazione, costanza e l'aver presente una strada precisa da seguire, per arrivare a grandi risultati.
Come diceva il grande Ueli Steck: un sogno, senza un piano per realizzarlo, è solo un desiderio. I talenti vanno coltivati e va lasciato loro tempo prima che possano dare i loro frutti, soprattutto in una disciplina come l'alpinismo, che ti insegna ad aspettare, ad adattarti alla natura ed ai suoi ritmi, e che ti insegna a rinunciare, a non mollare mai. Matteo il suo talento lo coltivava ogni giorno, ed era già arrivato in alto, ben più in alto di me su certi terreni, nei quali mi affidavo al 100% alla sua precisione, alla sua velocità ed al suo intuito.
Matteo aveva una luce che gli si accendeva negli occhi nei momenti più difficili, come un raggio di sole che squarcia le nuvole e ti fa vedere nuovamente la cima della montagna[9]*... La strada che voleva seguire la sapeva e la seguiva con la consapevolezza e la maturità di chi ha tanta esperienza alle spalle. Era una strada che lo avrebbe portato lontano, era una strada che avrei voluto percorrere insieme a lui, per provare a stargli dietro, anche se dentro di me sapevo già che prima o poi mi avrebbe seminato...".*
Questa determinazione a percorrere la sua strada, ha permesso a Matteo

2018, nel gruppo del M.te Rosa

2019, Il Cippo via Alcesti



2020, il trio dei Mattei in cima alla Aguja Standhardt con alle spalle il Cerro Torre

2020, il tracciato della via aperta dai 3 Mattei sulla Aguja Stanhardt nel gruppo del Cerro Torre

di sviluppare una serie di competenze che gli hanno consentito di attraversare, non solo indenne, ma anche in modo brillante il lockdown: grazie alla palestra che si era costruito in casa, ha potuto allenarsi con costanza; un contratto con Versante Sud gli ha permesso di terminare la scrittura della guida del Monte Bianco[10] ed una serie di articoli per la rivista Up Climbing[11]; è con tenerezza e nostalgia infinita che ora ricordo le mezz'ore al cellulare con l'Ipad in mano a leggere insieme a lui i testi di questi articoli, a chiedere spiegazioni su nomi di personaggi e di vie che venivano citati e a stupirmi di come riusciva ad appassionarmi al suo mondo anche attraverso il racconto di luoghi nascosti del tanto amato Monte Bianco. Era anche un modo per stare vicini, in quel periodo.

La lontananza dalla roccia, dai sentieri e dai ghiacciai non lo aveva intristito: gli aveva dato la possibilità di sentire uno per uno i suoi clienti e di lavorare all'altro grande progetto della sua vita professionale: Oltrelaverticale Guide Alpine, un'impresa di professionisti della montagna, Guide Alpine e Accompagnatori di Media Montagna, la sua famiglia futura. Matteo ne parla con entusiasmo nei podcast di Oltrelaverticale[12].

E poi arriva il 6 agosto, giorno del mio compleanno: sapevo perfettamente che stava in bivacco in parete sulle est delle Grandes Jorasses quando ho deciso di chiamarlo perché non si era ancora degnato di farmi gli auguri! Ha risposto al telefono, abbiamo scherzato con Matteo della Bordella e Luca Moroni: "ancora tre tiri e siamo fuori"[13] e poi è caduta la linea; Matteo mi ha scritto di nuovo gli auguri e un "ci sentiamo domani"...

Rimettendo in ordine le sue poche ma intense carte, ho trovato la traccia della relazione che ha tenuto ad un Convegno nel maggio 2018: *"Vivo la montagna in un rapporto molto intimo, con questo spirito: 1. Tornare a casa; 2. Scoprire ogni volta un pezzo di me; 3. Esplorare; 4. Soddisfare la mia curiosità. Per questo non voglio parlarvi di performance ma darvi dei suggerimenti su luoghi che per me hanno significato molto. (...) Luoghi semplici, normali ma che, se guardati con occhi curiosi, sanno offrire emozioni uniche. (...). L'Alpinismo per me ha ben poco di eroico, è più un vivere la propria quotidianità con curiosità e semplicità: Corsica, Verdon, Ecrines, Monte Bianco, Wenden, Salbit, Kandersteg... Spero di non avervi annoiato. Il messaggio che spero di avervi passato è che non bisogna essere supereroi per vivere la montagna, basta viverla in modo semplice e sincero con se stessi".*

Non aveva ancora compiuto 24 anni. Oggi suona come un testamento. Un posto a parte in questa vita troppo breve ma tanto intensa, occupano Marta e Pandora, la sua compagna e la sua cagnolina: ma questa è tutta un'altra storia, che appartiene solo al cuore di queste tre creature...

Ad-Deus, Matteo

Mamma, Papà e Giona

Note

[1] UP Climbing, *Monte Bianco*, giugno/luglio 2020, pagina 56.

[2] Progetto team building: collaborazione tra l'Istituto Maria Ausiliatrice e Oltrelaverticale Guide Alpine.

[3] Parete est delle Grandes Jorasses, passaggi obbligatori in libera 7a. Franco Perlotto, al Rifugio Boccalatte Piolti, che ha visto passare diverse volte Matteo, ci ha detto che erano circa una decina di anni che non si aprivano vie su questa parete. Il Presidente del CAI di Torino ci ha chiesto di lasciare un ricordo di Matteo al Boccalatte.

[4] Annuario 2017 – CAI sezione di Varese, pagine 65-69.

[5] Eva Toschi, *Delta Minox, Storia di una giornata in solitaria*, Climb-up, 01 giugno 2017.

[6] Della Bordella e Bernasconi.

[7] Questa salita è entrata nella rosa delle sei finaliste al recente Lecco Mountain Festival, ottobre 2020.

[8] Matteo della Bordella, *La via meno battuta*, Rizzoli, 2019.

[9] Lo scritto di Matteo della Bordella del 10 agosto sul suo profilo facebook sul mitico "pugnetto" di Matteo Pasquetto in sosta sul diedro degli inglesi, in Patagonia, ha ricevuto un centinaio di commenti e più di 5000 like.

[10] Fabrizio Calebasso, Matteo Pasquetto, *Monte Bianco, Tutte le vie di roccia Versante Italiano*, Versante Sud, giugno 2020, tradotto in due lingue.

[11] Up Climbing, *Monte Bianco*, giugno-luglio 2020.

[12] Sognando la verticale - 2, dal profilo facebook di Oltrelaverticale Guide Alpine.

[13] Podcast Karpos Stories di Matteo della Bordella: il Giovane Guerriero.

Una lettura geografica, geologica e *alpinistica* della Divina Commedia

di Laura Gradi

Nel 2021 saranno 700 anni dalla scomparsa di Dante Alighieri. Non è questa la sede per fare una conferenza sul *sommo poeta*, per la quale non avremmo assolutamente titoli e competenza. Vogliamo solo cogliere qualche spunto per mettere in evidenza alcuni aspetti curiosi e poco noti della sua personalità.
È noto che Dante è stato un uomo del suo tempo che ha vissuto intensamente le vicissitudini della sua epoca, sempre coinvolto e partecipe agli eventi della sua città. Ma è stato per certi aspetti anche un personaggio rivolto al futuro, attento osservatore della natura, della cultura e della società, con intuizioni verso qualcosa di nuovo di cui vedeva l'avverarsi.
In effetti nella Divina Commedia scopriamo tanti diversi valori: poetico, storico, filosofico, religioso, politico, astronomico, geografico, ... e **anche alpinistico**. Questo può sorprenderci, ma una lettura attenta evidenzia una visione sorprendente di paesaggi, di geologia, di fenomeni atmosferici e geomorfologici, di ascensioni e anche di tecniche, sia pure elementari e non ortodosse, di arrampicata.
Nella sua opera Dante dimostra – per la sua epoca – una buona conoscenza geografica del mondo allora conosciuto: Europa, Africa, Asia. Evidenzia un ottimo sapere su diverse regioni d'Italia. Riesce a creare e raccontare un viaggio immaginario nelle tre cantiche, descrivendo aspetti naturali che hanno interesse sia geologico-ambientale, sia alpinistico. I suoi versi riescono a scolpire immagini estrose, con agili accostamenti a strutture geomorfologiche e a raccontare itinerari geografici degni, anche al giorno d'oggi, di una maggiore conoscenza per un turismo storico-letterario-naturalistico intelligente e, perché no, alpinistico.

L'*Inferno* dantesco è una voragine cava boreale a cono capovolto verso il centro della Terra formata da **ripe** (pareti) e **cerchi** concentrici (equivalenti alle cenge montane). Interessante notare questa espressione *centro della Terra* e ricordare che, nonostante il sistema eliocentrico e la sfericità della Terra fossero noti ai Greci dal III secolo a.C., nel buio del Medio Evo tutta la cartografia dell'epoca rappresentava una terra piatta circondata dal mare. D'altra parte alla grande stagione della cultura greca è succeduta quella romana e i Romani, che sono stati grandi costruttori di strade e ponti, di acquedotti e terme, con l'astronomia non avevano proprio dimestichezza. È seguito poi un Medio Evo dove lo studio dell'astronomia era confinato alla sola lettura e interpretazione della sacra Bibbia.
È interessante anche notare che alcuni studiosi alpinisti hanno riconosciuto nel profilo dell'Inferno dantesco, quello del Monviso, una montagna che sicuramente Dante ha visto e che richiama più volte nella sua opera.

Il *Purgatorio* costituisce una montagna isola australe a forma tronco-conica. La piramide è cerchiata dai **gironi** (cenge montane) e dalle **ripe** (pareti). Sulla vetta pianeggiante Dante sistema il *Paradiso terrestre*.

È abbastanza certa l'ipotesi che per disegnare il Purgatorio Dante si sia ispirato ad una montagna per lui di casa: il monte *Procinto* delle Apuane. Il divertente disegno della scalata al Purgatorio non è originale di Dante né di Dorè, il disegnatore per eccellenza della Commedia. È di A. Bafile un originale alpinista abruzzese trapiantato a Firenze e profondo conoscitore dell'opera di Dante.

Il *Paradiso* è una ascesa fra i pianeti e le stelle verso l'Empireo, ma con riferimenti ad alcuni monti dell'Appennino: Cassino, Catria e altri. I richiami delle cime hanno un valore religioso: prima pagano e poi cristiano. Oppure sono riferimenti montani per ricordare o richiamare un regno (Angioini in Sicilia), un santo, un monastero (Fonte Avellana, La Verna...), un personaggio (Costantino, Ezzelino III).

Qualche proposta per un turismo Dantesco

Qui di seguito riportiamo alcune idee per escursioni e salite che hanno un legame con l'opera di Dante. I suggerimenti sono molto diversi per soddisfare e incuriosire persone con differenti aspettative, formazione e possibilità. Il criterio con cui abbiamo selezionato gli itinerari proposti è molto semplice: sono tutte escursioni e salite che negli anni abbiamo fatto, anche se alcune risalgono a molti anni fa e la memoria fa brutti scherzi.
Ma allora, per usare lo schema delle guide turistiche, tutti gli itinerari proposti meritano un viaggio? Assolutamente no, ma se un viaggiatore varesino si trova – magari casualmente – a passare nelle vicinanze meritano senz'altro una deviazione.
Una ultima considerazione. Questa è solo una lista di proposte brevemente illustrate con lo sguardo rivolto a Dante. Per tradurla in salite e visite reali è necessario documentarsi con le guide e le carte ufficiali, magari attingendo al ricchissimo mondo del WEB.

Monastero della Verna

Nel crudo sasso intra Tevere
e Arno...

Iniziamo con la proposta di una visita culturale. Il Monastero della Verna, nell'Appennino Toscano, è un importante centro religioso legato alla vita di San Francesco: è la località dove ricevette le stimmate. Le radici dell'attuale Monastero affondano nel XIV secolo, con l'erezione di un primo oratorio ad opera dei suoi seguaci, in uno splendido contesto naturale che ne esalta la missione e che ne giustifica la visita. Con l'occasione si può dedicare una giornata per fare una escursione nelle meravigliose Foreste Casentinesi con salita al M. Penna (1285 m).
Un solo avvertimento. Il Monastero per la sua importanza e bellezza riceve molti visitatori, vanno quindi evitate visite nei giorni festivi. Preferibile il periodo autunnale, con l'accorgimento di iniziare la visita alle 9.00 (apertura) prima dell'arrivo della folla.

Monviso (3841 m)

prima da Monte Veso in ver levante...
l'alpestre rocce, di che, Po tu labi...

La seconda proposta è completamente differente e molto più impegnativa. Dante cita più volte il Monviso, anche per richiamare le sorgenti del Po.
In realtà il Monviso Dante lo vide solo da lontano, ma evidentemente ne fu impressionato al punto da prendere la sua sagoma (un cono rovesciato) per descrivere l'Inferno. Ricordiamo per curiosità che la prima salita ufficiale del Monviso è del 1861 e che Quintino Sella lo salì nel 1863, per celebrare la fondazione del CAI.

Pietra di Bismantova (1041 m)

montasi su Bismantova e 'n Cacume,
con esso i piè
"Maestro mio", diss'io, "che via
faremo?"

La Pietra di Bismantova nell'Appennino Reggiano è oggi una montagna molto frequentata dagli arrampicatori con itinerari anche di estrema difficoltà. Dante la vide e, secondo alcuni studiosi, la prese a modello per il Monte del Purgatorio. Ma è interessante notare che Dante ne fu colpito soprattutto sotto l'aspetto geologico: un monte tabulare stratificato di dura arenaria, calcare organogeno e argilla. La zona fu incisa e modellata dall'erosione fluviale dell'Elsa e del Secchia. Questa attenzione di Dante verso natura si manifesta più volte nella Divina Commedia e questo appare singolare in una persona che di regola viene visto solo sotto l'aspetto letterario.

Monte Procinto (1177 m)

Il Procinto è uno svelto torrione nelle Alpi Apuane, circondato da bellissimi boschi che richiamano l'immagine di alcune valli dolomitiche. Il suo nome deriva da una larga cengia erbosa (la Cinta) che lo contorna alla base

Per Dante era la montagna di casa ed è probabile che sia stato il vero ispiratore del Purgatorio.

Per raggiungere il Procinto si può salire da Stazzema – doveroso omaggio alla cittadina martire, vittima nel 1944 di un violentissimo e doloroso eccidio nazista – passando vicino il Rifugio del CAI Forte dei Marmi, ottimo punto di sosta per escursioni in zona.

Il Procinto, bella dolomia calcarea, è molto frequentato dagli alpinisti e conta oggi numerosi itinerari tutti impegnativi. L'accesso alla vetta è possibile da sud con una severa ferrata, recentemente messa in sicurezza per iniziativa del CAI di Firenze. Per inciso la ferrata del Procinto è stata la prima realizzata in Italia (1893).

Procinto

Parete Calva (1426 m)

Or di' a fra Dolcin dunque che s'armi

La Parete Calva è una montagna della Valsesia, all'imbocco della valle di Rassa. È nota perché nel 1304 l'eretico Fra Dolcino, fuggendo con i suoi seguaci dal Trentino, vi trovò riparo e rifugio. Dante cita indirettamente questo monte quando incontra nell'Inferno Maometto il quale gli chiede di avvertire Dolcino di lasciare la Parete Calva e mettersi in salvo perché la sua situazione è pericolosa. Dolcino lasciò effettivamente la Valsesia e con una traversata avventurosa raggiunse il biellese, ma fu ugualmente catturato e subì un atroce martirio assieme a tutti i suoi seguaci.

La Parete Calva è oggi una frequentata palestra di roccia con itinerari di notevole difficoltà. La vetta può essere raggiunta da Dughera (910 m) per un sentiero impegnativo e contorto che richiede 2 ore e 30 minuti per un dislivello di poco superiore ai 500 metri. Era quindi per i dolciniani un bastione facile da difendere. Ma se l'accesso è così impegnativo perché suggeriamo questo itinerario? Quando ci siamo saliti avevamo il classico stato d'animo dell'alpinista furioso *"vado su per tigna, ma qui non mi ci vedono più"*, ma arrivando in vetta siamo rimasti sbalorditi.

La vetta della Parete Calva – Pian dei Gàzzari – è un vasto ripiano granitico, con un bel bosco di faggi con ampie radure, che trasmette una incredibile impressione di pace e serenità. Un ambiente dolcissimo, bucolico, assolutamente lontano dalla cruenta e violenta vicenda dolci-

Monviso

niana. Abbiamo avuto l'impressione di raggiungere il mitico Parnaso della cultura greca, la stessa impressione avuta molti anni fa da liceali alle Fonti del Clitunno. Ma si sa che invecchiando i ricordi diventano confusi e sfumano nei sogni...

Alcuni riferimenti montani nella Divina Commedia

Monti dell'Inferno. Monviso (XVI, 95), Nell' Alpi Apuane Pietrapana, Tambernicchi (XXXII,29) e Pisano (XXXIII, 28), Zugna (Val Lagarina) (XII, 7), Mongibello (Etna) (XIV, 56), Fumaiolo (XXVII, 30), Soratte (Alto Lazio) (XXVII, 95), Parete Calva (Valsesia) (XXVIII, 55)...

Monti del Purgatorio. Pietra di Bismantova (Ap. Reggiano) (IV, 26), in Toscana Falterona (XIV, 17), Pratomagno (V, 115) e nel Casentino Camaldoli (V, 96)

Monti del Paradiso. Nel Casentino Catria (XXI, 109) e La Verna (XI, 106), Subasio (Umbria) (XI, 43), Uccellatoio (Firenze) (XV, 110), Monviso (VI, 51) Cassino (basso Lazio) (XXII, 37).

Scalata infernale

La pietra di Bismantova

Vento di Scirocco sulle Prealpi Varesine

di Federica Ambrosetti

Non ci si può mai dire troppo lontani dalle cose, perché gli eventi accadono, come schiaffi dati in faccia per far riprendere i sensi, a ricordarci che tutto ciò che avviene in qualche modo ci riguarda, anche se lo pensavamo lontano nel tempo o nello spazio.
Il 29 ottobre 2018 la tempesta Vaia ha colpito il Triveneto: venti di scirocco con velocità anche di 200 km/h hanno spezzato come fuscelli milioni di alberi, una distruzione che a due anni di distanza segna ancora fortemente il paesaggio di molte zone montane. La notte tra il 2 ed il 3 ottobre 2020 un fenomeno analogo si è abbattuto sulle Prealpi Varesine, e in particolar modo sulla zona del Campo dei Fiori. Forti temporali e violente precipitazioni, accompagnati anche in questo caso da venti di Scirocco (la stazione meteo presso l'Osservatorio di Punta Paradiso ha misurato 113 km/h di velocità del vento prima che le strumentazioni, private della corrente elettrica, smettessero di funzionare) hanno ferito le nostre montagne, abbattendo migliaia di alberi.
Faggi, castagni e frassini giacciono a terra spezzati lungo il tronco o completamente sradicati, sia sul versante meridionale che su quello settentrionale del Campo dei Fiori, e i boschi di abeti della zona sommitale, già provati dal bostrico, sono ora irriconoscibili. Gli abeti rossi che vedevamo come un simbolo e che caratterizzavano lo scenario lungo il percorso della strada militare al forte di Orino, giacciono come giganti abbattuti, tramutati in triste pasto di insetti.
Conseguenza ovvia e tangibile di quanto avvenuto è il danneggiamento dei sentieri, o meglio la loro apparente scomparsa. Prima che l'Ente Parco Campo dei Fiori dichiarasse ufficialmente inagibili quasi tutti i sentieri principali, sinceramente estranea ad ogni gusto per il turismo delle catastrofi, mi sono incamminata verso il monte Martica, ignara del fatto che la tempesta avesse provocato danni anche lì. Presto quello a cui non pensavo mi è piombato addosso; affioramenti d'acqua che formavano ruscelli sotto ai piedi, pali segnavia divelti ed enormi chiome di alberi riverse sul sentiero hanno reso faticosi i miei passi e mi hanno consegnata ad un'esperienza labirintica in cui spesso la direzione era persa e i riferimenti negati.
Ho trascorso alcune ore nel bosco da sola in compagnia di qualcosa che forse non conoscevo bene: la natura tornata a una sorta di stato originario, non addomesticata, con il suo carico di fascino ed inquietudine.
Il bosco ferito manifestava in questo modo il potere di affermarsi come un qualcosa di ingovernabile, si lasciava penetrare dai miei passi solo se me ne dimostravo all'altezza, se sapevo discernere i deboli segnali che mi suggerivano posizione e direzione. Non è stata una semplice camminata; ho finito col portarmi dentro il messaggio che non c'è nulla di scontato in un'escursione sui monti "sopra casa", che ciò che crediamo familiare può disorientarci, che una tempesta, come uno schiaffo, può svegliare i nostri sensi ed obbligarli ad ascoltare, per poter proseguire.

Poveri alberi e poveri boschi quindi, ma anche poveri noi che non capiamo che la natura non muore quando è ferita, la natura cambia, e per esserne appassionati tutori non dobbiamo fermarci allo sgomento ma ascoltarne la voce e capire cosa ha da dirci. Anche lo Scirocco è natura, accettiamola anche in questa forma, e mentre liberiamo i sentieri e ripristiniamo la vegetazione per recuperarne l'aspetto familiare e fruibile, non dimentichiamo di essere ospiti e non padroni di casa, ospiti cui forse è destinato un messaggio.

Sentiero 301, un faggio sradicato sul bivio per la Punta di Mezzo (Foto Roberto Andrighetto)

Campo dei Fiori, la pecceta sul versante sud (Foto Roberto Andrighetto)

Sentiero 301, abeti a terra
sul percorso verso il forte di Orino
(Foto Roberto Andrighetto)

Sentieri impercorribili
sul Monte Martica
(Foto Roberto Andrighetto)

Martica e Chiusarella

di Paolo Belloni

Con la possibilità di riprendere l'attività a fine "Lockdown" ho notato un aumento esponenziale della frequentazione delle due montagne sopra casa mia: Martica e Chiusarella sono divenute la meta di un numero sempre maggiore di escursionisti, la stragrande maggioranza di questi però si limita a raggiungere le due cime usufruendo della Strada Militare e, per il Chiusarella, dei due sentieri che da questa si dipartono risalendo la cresta Sud o il versante orientale.

Queste due montagne però sono raggiungibili da un buon numero di altri, ben più interessanti, itinerari che portano a scoprire pregevoli e peculiari particolarità paesaggistiche, botaniche e geologiche.

Premesso che la manutenzione e la segnalazione dei sentieri del massiccio è spesso carente quando non inesistente, che l'avanzare del bosco, specie alle quote più basse, e l'opera distruttiva dei cinghiali e dell'uomo hanno fatto si che sentieri tranquillamente percorribili fino a qualche anno fa siano oggi praticamente scomparsi, vorrei, senza pretese di completezza, suggerire ai frequentatori delle montagne varesine qualche spunto per gite interessanti e lontane dagli "assembramenti", in questo periodo assolutamente da evitare.

La prima proposta è la salita alla Cima Gallina, la quota 903 fra Martica e Chiusarella, dalla ex Cava Donati nei pressi de la Rasa. La cava è facilmente raggiungibile dal parcheggio di fronte al Villaggio Cagnola, poco prima della Motta Rossa sulla strada per Brinzio, con il sentiero si raggiunge la strada sterrata alle spalle delle Fornaci della Riana, da qui si diparte un'altra stradina, chiusa da una sbarra, che si segue non tralasciando di leggere i pannelli esplicativi che illustrano tanto il fenomeno delle "sorgenti pietrificanti", analogo a quello ben più evidente sul versante valgannese, quanto la storia della cava.

L'area che ospitava un tempo l'attività estrattiva è ora divenuto un biotopo protetto attraversato da una passerella in legno con pannelli illustranti la fauna e la flora della zona umida.

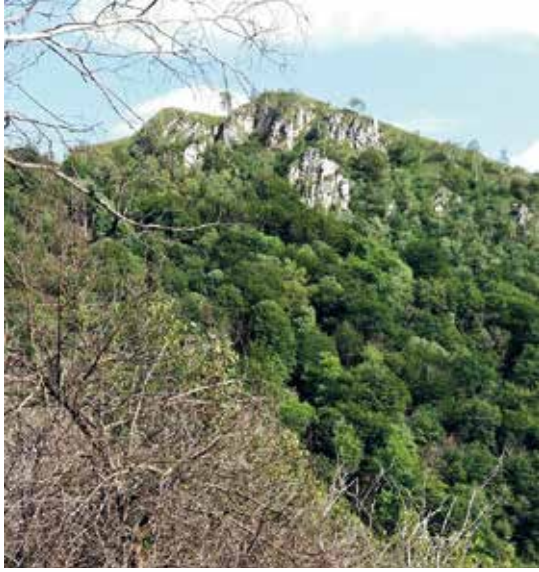
Al termine della passerella sulla destra, un po' nascosto dalla vegetazione, si scorge l'inizio di un sentierino, lo si percorre per un breve tratto pianeggiante finché svolta a destra ed inizia a salire facendosi sempre più largo, in alcuni punti si notano anche tracce di una antica lastricatura. Si arriva ben presto sulla verticale della Motta Rossa con una bella vista sulla vallata ed il prospiciente Monte Legnone.

Si prosegue fino a che si svolta a destra addentrandosi nella Val Buragona, su un albero un rustico cartello indica la sorgente, giunti all'impluvio lo si attraversa e si prosegue su un sentiero, qui rifattosi stretto, che in leggera ascesa raggiunge la dorsale fra Val Buragona e Val Gallina, un tempo il sentiero proseguiva in questa direzione ma l'apertura della cava de la Rasa ha portato al suo abbandono.

La vista su Brinzio ed una fioritura di Laserpizio montano dal sentiero sul versante nord orientale del Chiusarella

Non resta quindi che risalire il costone, la vegetazione, anche a seguito dell'incendio di inizio 2019 di cui si vedono tuttora le tracce, non è così fitta, su qualche ramo vi sono dei segnavia di stoffa blu. La salita è erta ma ci si può soffermare a tratti godendo della vista inconsueta sul versante settentrionale del Chiusarella, sulla valle e, in primavera, ammirando l'incredibile fioritura di Lilioasfodeli. Finalmente eccoci sulla cresta a pochi metri dalla Cima Gallina, magnifico punto panoramico.
Un secondo percorso è quello che porta a risalire la cresta Sud Ovest del Chiusarella. Si segue la Strada Militare fino al settimo tornante dopo Pian Valdes, qui sulla destra si stacca un sentiero segnalato che porta alla sorgente della Val d'Es, la si supera, si raggiunge l'impluvio e sul versante opposto troviamo un sentiero, con tracce di segnavia, che un tempo doveva essere ben più largo, lo si segue raggiungendo la cresta a quota 800 metri circa, ora non resta che risalire, dove i cinghiali non hanno distrutto ogni cosa si ritrovano anche delle tracce di passaggio. Sulla sinistra, ben visibili in inverno quando gli alberi sono spogli, dei magnifici torrioni a picco sulla valle.
Si esce dal bosco alla base del ripido prato sotto la cima ma prima di giungervi vale la pena di deviare a sinistra e raggiungere la sommità del torrione, caratterizzato da una betulla solitaria, da cui si gode di una vista aerea sul fondovalle ed un colpo d'occhio particolare sul Poncione di Ganna.
Dal Chiusarella, con il suo eccezionale panorama, conviene scendere dal sentiero sul versante Nord Orientale, ripido ma con una varietà floristica eccezionale: qui si ritrovano buona parte delle oltre 250 varietà botaniche censite sul Chiusarella.
Se questa cima, nonostante l'altezza inferiore, può vantare un panorama di prim'ordine non altrettanto si può dire della vicina Martica: la crescita del bosco ha infatti precluso qualsivoglia vista, fatta eccezione per la rocciosa Punta Rossotti.
Conosciuta da molti ma ignota ad altri questa cima è facilmente raggiungibile dalla Strada Militare, se non si vuole percorrerne tutto il tracciato, invero piuttosto monotono, conviene abbandonarla nei pressi della Forcella della Martica, a quota 893 metri, e risalire il sentiero che si diparte sulla sinistra e porta all'osservatorio sulla cima Sud Ovest.
Il sentiero sale nel bosco, in primavera letteralmente tappezzato dai Mughetti, passando poi fra enormi massi erratici. Dall'osservatorio si segue la Strada Militare per pochi metri per addentrarsi poi a sinistra nel bosco seguendo dei radi segnavia bianco argento. In pochi minuti ci si porta alla base dello spuntone roccioso della Punta Rossotti, caratterizzata da una croce ad alla cui base si trova la gamella contenente il libro di vetta. La vista chiusa ad Ovest dalla vegetazione, si apre spettacolarmente verso Oriente e Meridione.
Il quarto itinerario prende avvio dalla cima settentrionale della Martica, al termine della Strada Militare dove si trova l'altro osservatorio, quello con il presepe per intenderci, si prende il sentiero in discesa che segue integralmente la cresta Sud Est ed è, a mio avviso, uno dei percorsi più belli delle Prealpi Varesine.
Si scende un primo tratto, decisamente erto, che porta al Pas del Diaùl, a cui si può giungere anche deviando a destra dopo la Forcella della Martica, e risalendo quindi alla vicina anticima Sud Est della Martica, da cui si scorge anche il Lago di Lugano e si vede la parte sommitale del Campo dei Fiori spuntare da dietro il Chiusarella.
Proseguendo lungo il crinale si attraversano gruppi di "Tor", grandi monoliti di porfirite a blocchi sferoidali originatisi per erosione in un ambiente caldo umido, decisamente scenografici. Più oltre, sulla sinistra, ecco un magnifico scorcio sui laghi di Ganna e di Ghirla.
Il sentiero prosegue poi addentrandosi nel bosco fino alla miniera di piombo della Valvassera, che vale la pena di visitare, a questo punto non resta che tornare in alto seguendo il sentiero che risale la Val Castellera lungo il corso del Margorabbia.
Il sentiero è segnalato in bianco e rosso e passa nei pressi di innumerevoli cascatelle, di blocchi di porfirite per tornare sulla Strada Militare

poco dopo aver superato la sorgente detta Funtanin di Pegur.
L'ultima proposta ci porta a scoprire, per chi non li conoscesse, i pinnacoli, originatisi dalla Dolomia del San Salvatore, ed i Bogaz, corridoi carsici, fenomeni risalenti al Pleistocene, peculiarità geologiche di questo massiccio.
Si scende dal Chiusarella seguendo la Strada Militare fino al cancelletto che segna l'inizio di un sentiero che si abbassa sul versante valgannese. La prima parte percorre dei prati magri, che in primavera regalano una fioritura spettacolare di Dittamo, in cui vi sono dei dissuasori per evitare l'eccessivo calpestio ed il transito delle MTB sulla già abbastanza compromessa cotica erbosa.
La vista sulla pianura e su Varese è rimarchevole. Il sentiero alterna tratti boscati ad altri attraversanti delle schiarite caratterizzati dai succitati



Il versante settentrionale del Chiusarella salendo alla Cima Gallina

La vista dalla Punta Rossotti della Martica

La croce della Punta Rossotti

Uno dei pinnacoli dolomitici sul versante orientale del Chiusarella

Uno dei torrioni sulla cresta occidentale del Chiusarella

"Bogaz", superata la deviazione a sinistra che porta sotto le pendici dello Sgarbaz, un costolone che divide la Val Fredda dalla Val Pissavacca e finisce sopra le Forre della Valganna, poco oltre ecco la stradina che, quasi in piano e superando il torrente della Valle delle Pedana della Madonna, giunge alla Cascina Ravetta.
Proseguendo in discesa invece si ritrova un sentierino che ci fa incrociare il bell'allineamento di pinnacoli dolomitici, alti anche alcuni metri, posti perpendicolarmente al sentiero. Proseguendo in discesa si arriva al grande edificio in rovina posto sul sentiero che per un buon tratto contorna le pendici del Chiusarella, svoltando a sinistra ci si abbassa al guado del torrente della Val Pissavacca per poi proseguire in Val Fredda, girando a destra si va invece verso Bregazzana, poco prima di giungere in paese seguendo il largo sentiero è consigliabile prendere una delle tante deviazioni sulla sinistra per raggiungere le Sorgenti Pietrificanti, poste sopra le Grotte di Valganna, oggetto di un'operazione di recupero e valorizzazione alcuni anni fa ma poi abbandonate al loro destino (sic).

La cartografia di riferimento per la zona, se non per accuratezza almeno per quanto riguarda i toponimi, è la carta dei sentieri del Parco Campo dei Fiori in scala 1:15000. Altre mappe interessanti sono scaricabili dal sito dell'Ufficio Federale Svizzero di Cartografia: https://map.geo.admin.ch selezionando dal menù sulla sinistra la voce "Viaggio nel tempo – carte" si potranno vedere le cartine di questa zona a partire dal 1855 scoprendo quindi il tracciato di strade e sentieri prima, ad esempio, della costruzione della Strada Militare o della Cava de la Rasa.

I laghi di Ganna e Ghirla dalla cresta Sud Est della Martica

Alcuni dei Tor della cresta Sud Est della Martica

Il mio ricordo di Antonio Pagnoncelli

di Edoardo Tettamanzi con la redazione dell'ANNUARIO

Caro Antonio,
complice l'isolamento di questa strana primavera, la notizia della tua scomparsa mi è giunta dopo oltre due mesi. Ironia della sorte l'ho appresa dalla fonte che negli ultimi anni avevi eletto come tuo riferimento privilegiato per le tue incontenibili osservazioni. È stato il 16 luglio in occasione della pubblicazione di un accorato appello di tua moglie tra le **"lettere al direttore"** del nostro quotidiano locale.
Confesso, da lettore occasionale della **Prealpina**, che dopo un'occhiata alle croniche varesine, saltavo ogni volta immediatamente in fondo al giornale, alle "lettere al direttore", appunto, alla ricerca della tua firma.
Tanti erano i tuoi argomenti di interesse, non solo di montagna, alcuni personali, alcuni provocatori, alcuni condivisibili, ma sempre divertenti e semplici dettati dalla tua innata propensione a dire sempre "la tua".
Voglia di comunicare che ti ha sempre distinto e ti ha portato, fra l'altro, ad occuparti per alcuni anni dell'organizzazione redazionale del nostro ANNUARIO.
Conoscevi tante persone di montagna, dai camminatori della domenica, magari tuoi clienti del sabato del mitico Toreador, ai grandi Alpinisti che hanno fatto la Storia. Ti piaceva stare con tutti e poi raccontare raccontare raccontare.
Non eravamo in molta confidenza, soprattutto durante un certo periodo, in cui senza particolari accadimenti oggettivi, avevi deciso di eleggermi a parafulmine dei tuoi strali genericamente rivolti ad una "nuova gestione" sezionale e culturale che non arrivava dalla storia della "tua" Montagna ma che aveva semplicemente il pregio di non "sbagliare i congiuntivi".
Hai comunque continuato a scrivere ed a trasmettere il tuo pensiero ogni volta che te ne fosse data l'occasione. Su tutto.
Ci mancheranno le tue divertenti, appassionate semplici e genuine esternazioni in una sede ed in un CAI che si offre sempre di più alle contorsioni organizzative, ai regolamenti ed alla burocrazia.
Dal tuo attuale punto privilegiato di osservazione, nel caso ce ne fosse uno, potrai farti una ragione di tante cose compreso il nostro modo di volerti bene.

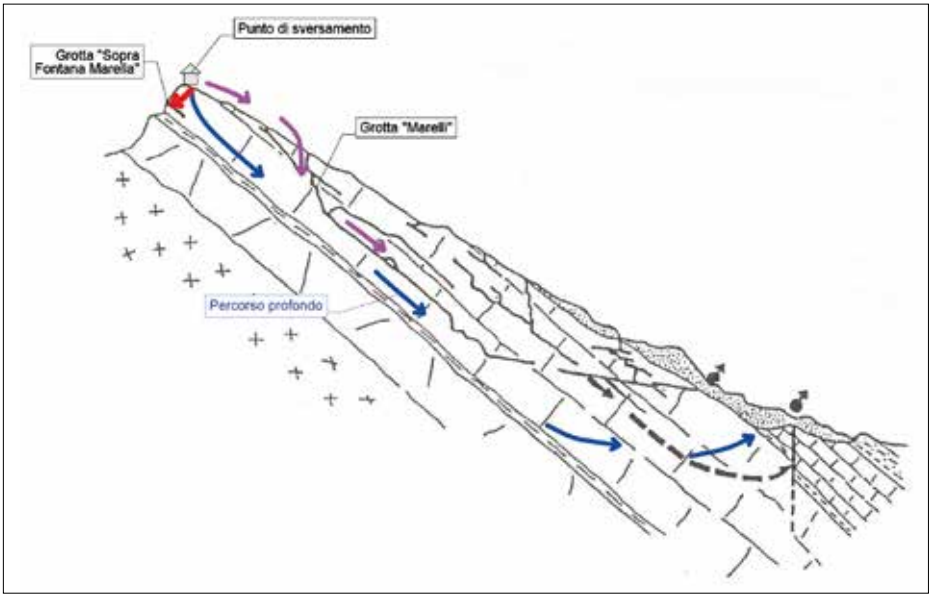
Ciao Pagno.

Disegno gentilmente fornito dalla famiglia Pagnoncelli

Tanti guai per il Campo dei Fiori

di Alessandro Uggeri

Per molti anni il Monte Campo dei Fiori è stato una presenza stabile e rassicurante, alle spalle e sopra Varese: un bosco misto nella parte bassa, solcato da valli carsiche, sempre secche ma molto verdi, il bosco di conifere verso la cima con le residue praterie, e il versante settentrionale acclive, con le pareti di roccia e le faggete.
Da qualche anno la storia è cambiata, con una serie di eventi disastrosi che ne stanno cambiando l'aspetto e dietro ai quali c'è la mano diretta o indiretta dell'uomo. Riassumo quello che è successo, con uno sguardo particolare per gli effetti sul sistema carsico del massiccio: un sistema articolato con circa 150 grotte note, una cinquantina di chilometri di gallerie esplorate, e complessi di ragguardevoli dimensioni, come il sistema dell'Alta Valle della Stretta (720 metri di dislivello, 11 km di sviluppo), la Grotta Marelli (–512, 6 km), Nuovi Orizzonti (7 km di sviluppo, –250) e la recente scoperta, la Grotta Mattarelli (–412, 5 km di sviluppo).
Il primo evento importante risale all'incendio, presumibilmente doloso, sviluppatosi nell'ottobre 2017, che ha devastato il versante sudorientale del massiccio, 80 ettari circa. Oltre all'origine dolosa, la mano indiretta dell'uomo si è manifestata con un vento piuttosto anomalo, un forte venti di favonio (da Nord) che per una settimana ha sostenuto le fiamme: vento non di certo nuovo, ma inusuale per durata ed intensità. L'incendio ha avuto poche conseguenze dirette sulle grotte, monitorate con particolare attenzione: nelle acque un temporaneo aumento di Alluminio (derivato dalla cenere) e qualche infiltrazione di legnetti bruciati o ceneri in un paio di grotte.
L'effetto indiretto dell'incendio è però stato devastante anche per i sistemi carsici; il versante meridionale è stato praticamente privato della vegetazione, in ampie aree, lasciando lo scarso spessore di terreno, molto pietroso, praticamente denudato e privo della normale azione di stabilità data dalle radici. È inoltre restato sul terreno un grande volume di legna semibruciata, preparando così le premesse per gli eventi successivi.
Nell'estate 2019 si verifica la prima di una serie di bombe d'acqua, che colpiscono la zona sud del massiccio, soprattutto i territori comunali di Luvinate e di Barasso. L'effetto è travolgente e del tutto inusuale per la zona: nell'area colpita dall'incendio si verificano delle alluvioni con ingente trasporto i terreni e di materiale ligneo bruciacchiato che raggiungono i sottostanti centri abitati, causando danni e disagi. Il materiale è veramente tantissimo ed anche la Valle della Stretta, dentro cui si trovano gli ingressi di molte grotte, viene devastata. Il flusso di materiale detritico raggiunge l'ingresso di Nuovi Orizzonti, che si trova proprio nell'alveo. Il materiale penetra nel sottosuolo ed ostruisce l'ingresso.
Si attivano gli speleo varesini che con circa 40 giornate uomo di lavoro di scavo, riaprono il passaggio. Appena riaperto, l'ingresso arriva una seconda ondata di materiale; in questo caso la disostruzione è più breve ed impegna solo in paio di uscite. La successiva ispezione nella grotta è assi dolorosa: le tracce di materiali



Sezione idrogeologica Nord-Sud del Campo dei Fiori con indicate le sorgenti e lo schema delle principali grotte. Sono indicati i tre potenziali percorsi dell'idrocarburo: in rosso verso la Grotta sopra Fontana Marella, in blu verso le parti profonde, in fucsia nel bosco e poi nella Grotta Marelli

fluitati (legni bruciati, ghiaino, cenere, castagne, plastica e tanta terra) sono copiose in tutti i rami visitati, anche ad oltre un chilometro dall'ingresso. La Sala della polvere lunare, che deve il suo nome alla presenza di dune di pallida sabbia finissima, è ammantata da ghiaino ed è attraversata da un alveo sinuoso scavato dalle acque. Su un lato riparato, le castagne sono germogliate e danno origine a dei germogli filiformi. Gli unici organismi che sembrano felici sono i coleotteri, tra cui l'endemico Divalius Ghidini: Simon ne individua molti, finalmente hanno cibo in abbondanza. Visto con gli occhi da geologo, l'evento è importante: nelle sequenze di sedimenti che si trovano nella grotta, veri archivi del tempo, non si individuano le tracce di un episodio simile. Vien impattato anche il sistema idrico; un passaggio a metà gotta, normalmente semiallagato, è totalmente occluso dall'acqua, ricoperta da uno strato di legnetti galleggianti. Solo dopo ripetuti tentativi si riesce riaprire il passaggio, ma lo smaltimento delle acque resta difficoltoso ed in seguito viene ritrovato il lago alto. Il Parco del Campo dei Fiori si attiva e vengono reperite le risorse per mettere in sicurezza l'ingresso, cercando di preservare il passaggio di uomini, fauna e barella, ed anche quello dell'acqua, ma limitando il flusso dei sedimenti. Il progetto sta per arrivare alla fase esecutiva (estate 2020), quando una nuova bomba d'acqua colpisce il Campo dei Fiori. Le difese idrauliche realizzate nella vicina Valle Barassina reggono in parte l'urto, ma una nuova ondata di acqua e sedimenti raggiunge gli abitati a valle e nella sua violenza travolge uno sportivo amante della montagna, uccidendolo. Nella vicina valle della Stretta l'alluvione asporta totalmente i sedimenti presenti nella parte alta dell'alveo, che viene denudato e rivela le sue forme in roccia, decisamente ammalianti. Il materiale trasportato però finisce nuovamente in Nuovi Orizzonti, pressato con violenza, I nuovi scavi sono in corso (ottobre 2020) ed ancora non si vede la fine.

Un nuovo evento colpisce il massiccio a fine settembre 2020: un fortissimo vento spira da una direzione anomala (da Ovest) e devasta i boschi delle Prealpi Varesine. Il versante meridionale ed occidentale del massiccio vien colpito violentemente e vengono divelti migliaia di alberi, completando la devastazione del bosco di conifere sommitale, di cui restano pochi lembi. In questo caso, niente effetti diretti o indiretti per i il sistema carsico, almeno per ora.

Nel frattempo si verifica un nuovo evento dannoso, questa volta in prossimità della vetta orientale del massiccio, su cui poggia una caserma dell'Areonautica Militare con un sistema di antenne e ripetitori. Nel mese di maggio 2020 cede un serbatoio di gasolio da riscaldamento. Parte del contenuto scorre in un cavidotto,

Ingresso Nuovi Orizzonti dopo la prima alluvione (Foto A.Uggeri)

All'inizio della disostruzione (foto M. De Blasi)

Scavando nel cuniolo d'ingresso (Foto A.Uggeri)

Dopo l'alluvione del settembre 2020 (Foto N. Dal Sasso)

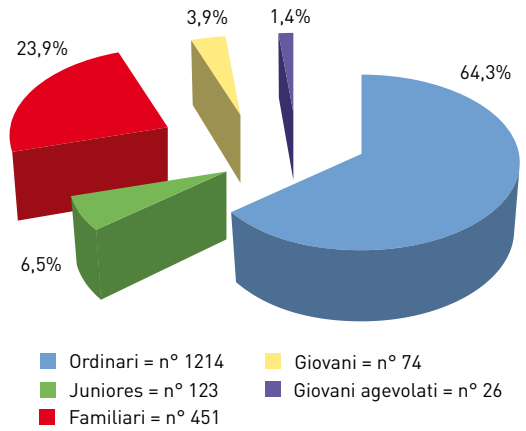
raggiungendo il bosco sottostante, mentre parte presumibilmente di infiltra nel sottosuolo. Vengono subito ispezionate le grotte dell'area, grazie ad una convenzione tra Il Parco del Campo dei Fiori, ARPA Lombardia ed il CAI Varese, con l'appoggio de Le Reti, la società che gestisce l'Acquedotto di Varese e le sorgenti carsiche alla base del massiccio.
Vengono ispezionate gli ingressi delle grotte dell'area, alla ricerca di tracce olfattive. Risultano fortemente positive la Grotta sopra Fontana Marella, che si trova alla base delle pareti nord, sotto la caserma, e l'Antro della Calce, nella Valle del Vellone: si tratta di un ingresso basso del sistema, ed è attraversato da una forte corrente d'aria: all'ingresso sembra di essere in una stazione di benzina, con forte odore di idrocarburo.
Vengono inoltre eseguiti una serie di sopralluoghi all'interno delle grotte, per campionare le acque, che poi vengono analizzate da ARPA. All'operazione collaborano la FSLO (Federazione regionale di Speleologia) ed il GG CAI Laveno. Risulta particolarmente impegnativa la spedizione sul fondo della Grotta Marelli: si tratta di riarmare completamente la grotta, e di superare ostacoli anche formali e sanitari, essendo appena conclusa la prima ondata di epidemia di Covid 19. Alla spedizione partecipano 3 speleologi varesini e 7 abili volontari provenienti da vari gruppi speleo lombardi, che portano a termine con successo l'operazione.
Nelle acque del Rio Orinoco, sul fondo della grotta, non si trovano tracce di idrocarburi, presenti invece nel corso d'acqua intermedio, che percorre la Galleria Italia: si tratta di IPA (Idrocarburi Policiclici Aromatici), in un caso in concentrazioni oltre oltre i limiti di potabilità. L'odore però è decisamente meno intenso di quello che si avverte nell'Antro della Calce: evidentemente acqua ed aria passano da altre gallerie, ancora inesplorate, che collegano le parti alte del massiccio a quelle basse.
Vengono campionate le acque anche in Viacolvento, Acqua fang (grazie alla collaborazione offerta dal GG CAI Laveno), Antro della Calce, Nuovi Orizzonti, sempre senza esiti.
Non sono invece senza esiti le analisi delle acque delle sorgenti captata alla base del massiccio. Arriva una forte ondata di idrocarburi, che mandano rapidamente fuori uso le Sorgenti di Luvinate ed il Fontanone di Barasso, che garantiscono al pubblico acquedotto una portata complessiva di poco meno di 200 l/s. Le Reti provvede a distaccare le sorgenti dall'acquedotto, ma per qualche giorno gli abitati di Barasso e Luvinate vengono approvvigionati con autobotti. L'ondata si esaurisce, o meglio rientra in valori accettabili, dopo un po' di giorni, e nel frattempo vengono attivati sistemi di potabilizzazione per limitare i danni in caso di episodi successivi. Se ne verifica un secondo in coincidenza con le piogge estive, segno che una parte significativa di idrocarburi permea attualmente nelle profondità del massiccio carsico. Nel frattempo si attiva un sistema di monitoraggio, ovvero di campionamento ed analisi mensile in 3 sorgenti e nella Grotta Marelli, dove i valori progressivamente scendono; viene inoltre attivato un monitoraggio sui chirotteri, condotto dall'Università dell'Insubria. La faccenda ha evidentemente anche aspetti economici e legali, che esulano però da questo racconto. Resta difficile collegare in modo legalmente certo lo sversamento a monte e l'inquinamento a valle perché sfugge alle ricerche il corso d'acqua sotterraneo che ha trasferito il contaminante dalle parti alte alla falda alla base del massiccio, né le concentrazioni in aria sono un parametro sufficiente. Il mio parere, da idrogeologo, è che l'idrocarburo impregni le dolomie, solo parzialmente carsificate, e venga (e verrà) mobilitato solo durate gli eventi di piena.
Il quadro complessivo è piuttosto desolante e non può che amareggiare e preoccupare gli amanti del Campo dei Fiori e del suo sottosuolo. È preoccupante soprattutto la sempre più frequente ripetizione di eventi estremi, pioggia e vento, che stano cambiando la faccia (ed anche gli intestini) del Campo dei Fiori.
Purtroppo le previsioni climatiche per i prossimi decenni non promettono niente di buono e temo dovremo abitarci ad una montagna molto diversa dallo splendido Campo dei Fiori che ci ha fatto compagnia fino a qualche anno fa.

Diamo i numeri

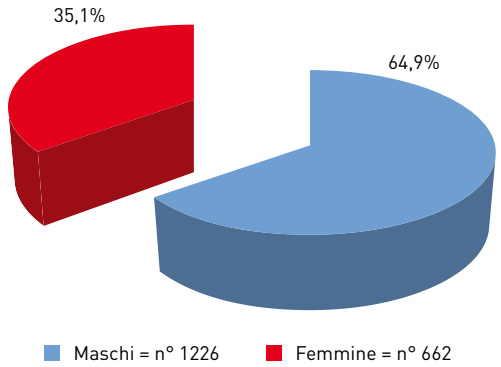
Rubrica curata da Giulio Marzoli

Riportiamo i dati statistici, al 30 settembre 2020, riferiti ai soci della sezione.
Nel grafico sono evidenziati il numero totale dei soci e le relative percentuali
Totale Soci Sezione di Varese n. 1897

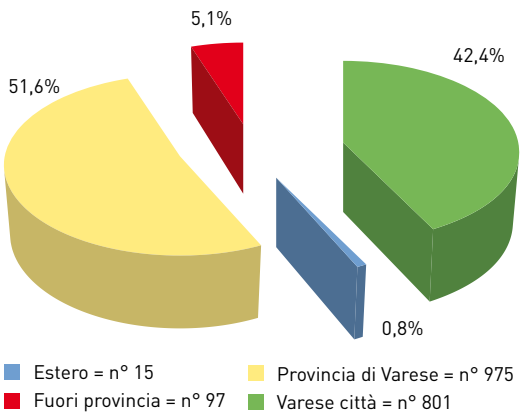
Categoria



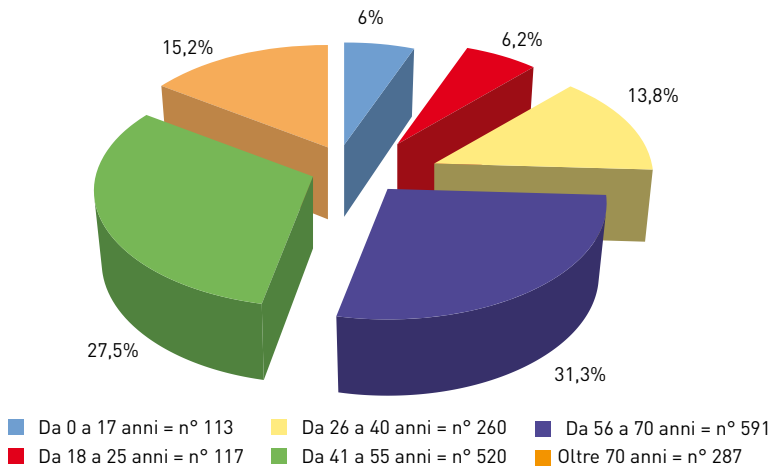
Sesso



Residenza



Età



Benvenuto ai nuovi soci iscritti nel 2020

ORDINARI

Antonetti Carlo
Ardu Sabrina
Benfatto Giada
Berardi Fabrizio
Bertazzi Fabio Paolo Antonio
Bertoni Sofia
Bilato Ivan Ivan
Brugnoni Annalisa
Caira Gianmarco
Calcaterra Massimiliano
Carozzi Lorenzo Lorenzo
Carta Maurizio
Casale Giuseppina
Cassella Martina
Castellanza Andrea Andrea
Cepollaro Maddalena
Ceresa Giorgio
Colcombet Noemie Janne
Contini Daniele
Corbani Angelo
Corvi Ester Ester
Crivellaro Emanuela
Crugnola Roberto
Cuccuru Joana
De Benedetto Silvia
De Giorgis Valentina
De Lauretiis Valeria
De Oliveira Gomes Elita Amelia
Dragonetti Akash Giovanni
Fachinetti Matteo
Foroni Fiorenzo
Gamberoni Alessandro
Gandolfi Miriam
Gianoli Francesco
Glorioso Silvia
Grmpa Barbara
Macchi Piera
Marani Simone
Meile Denise Anna
Meliande Albergo Agnese
Migliarini Raffaello
Molinaro Patrizia
Montanero Loro Eleonora
Montesi Roberto
Morcelli Simone
Orlandi Natale
Ottolini Alessandro
Paladini Michele
Passerini Alberto Piero
Pavesi Giacomo
Pistritto Dario Concetto
Pohland Gisela
Poucet Philippe
Puricelli Marco
Raimondo Salvatore
Re Davide
Restelli Enrico Rino
Rizzo Matteo
Sannino Maria Pia
Sannino Raffaele
Savino Eleonora
Scaioli Matteo
Schirru Nadia
Signorini Fulvio
Sinkko Taija Annukka
Sozzi Domenico Alessio
Tarantino Giuseppe
Tavernelli Luca
Terrazzan Riccardo
Therkelsen Inge-Lene
Tomasini Maurzio
Veneroni Maikol
Zulli Nayma

JUNIORES

Antonetti Caterina
Antonetti Marco
Antonetti Maria Letizia
Brigatti Margherita
Cassis Margherita
Castellanza Prakash
Danesin Sara
Di Stefano Gioele
Disconzi Alberto
Gamberoni Anna
Granvillano Daniele
Jaafari Badr
Magni Veronica
Nicora Maddalena
Pedrocchi Alberto
Pini Emanuele
Ripamonti Pietro
Signorini Lorenzo
Volpi Daniela

FAMILIARI

Anzani Paola
Banfi Irene Maria
Cappello Riccardo
Carbone Anna
Castiglioni Paolo
Ceri Chiara
Cocquio Ersilia
Covacich Sofia
D'agosto Raffaella
De Rocchi Stefania
Eff Christoffer
Fontana Anna Maria
Gabaglio Carla Enrica
Leva Chiara Chiara
Luraschi Antonella
Minetti Federica
Moroni Daniela
Pandolfi Alessandra
Patelli Giovanni
Scapin Stefania
Spinazza Giada
Vetrano Maria Carmelina
Virgili Anna Maria

GIOVANI

Anzani Paola
Arturi Grasso Ludovico
Banfi Irene Maria

Bilato Gabriele
Bilato Matteo
Bossi Giacomo Maria
Calcaterra Tommaso
Cappello Riccardo
Carbone Anna
Castiglioni Paolo
Ceri Chiara
Cocquio Ersilia
Covacich Sofia
D'agosto Raffaella
De Rocchi Stefania
Eff Christoffer
Eff Joanas
Eff Sigrid
Fontana Anna Maria
Fortini Enea Carlo
Gabaglio Carla Enrica
Leva Chiara Chiara
Luraschi Antonella
Minetti Federica
Moroni Daniela
Palazzina Gabriele
Pandolfi Alessandra
Pasinetti Greta
Pasinetti Lorenzo
Patelli Giovanni
Scapin Stefania
Spinazza Giada
Vetrano Maria Carmelina
Virgili Anna Maria
Zanella Alessia

Soci Settantennali iscritti dal 1951

Pizzini Sergio

Soci Sessantacinquennali iscritti dal 1956

Beati Erminio
Bistoletti Valeriano
Gradi Paolo
Tomassini Ermanno

Soci Sessantennali iscritti dal 1961

Bai Luigi
Basilico Giuseppe
Caravati Stefano
Castiglioni Adriano
Pagnoncelli Antonio
Soldati Giovanni

Soci Cinquantacinquennali iscritti dal 1966

Albertini Livio
Daverio Alberto
Pampurini Francesco
Rizzi Paola
Rizzi Maria Chiara
Turci Enrico
Vergani Alberto

Soci Cinquantennali iscritti dal 1971

Baioni Aurelio
Bernasconi Claudio
Imperiali Michele
Lamberti Carlo
Lamberti Paolo
Macaccaro Gabriele
Marchetti Luigi
Ponti Giorgio
Talamona Mario
Tenconi Enrico
Vegezzi Fiorenzo
Zanco Clemente
Zanzi Cesarina

Soci Venticinquennali iscritti dal 1996

Ambra Dario
Battaglia Cristina
Beatrice Antonio
Bossi Lorenzo
Capoferri Alberto
Castiglioni Ambrogio
Ceruolo Angelo
Cerutti Flavio
Cerutti Sergio
Colombo Marie Helen
Comolli Giorgio
Fontana Samuele
Galbiati Giovanni
Galvani Claudio
Giudici Luca Antonio
Lanaro Sergio
Lindner Heike
Mastronardi Antonio
Morelli Antonella
Pedron Mario
Prandini Fabrizio
Prandini Raffaella
Rizzi Dario
Roffredi Luca
Sangiani Irene
Sangiani Anna
Schiavi Massimo
Schiavi Mario
Sciandra Luca
Tallarini Giorgio
Tinella Anna

Finito di stampare
nel mese di dicembre 2020
da Artestampa srl
Galliate Lombardo, Varese

Ridurre l'impatto ambientale tramite l'economia circolare? In Elmec è possibile tramite il portale di BuyTec, un e-commerce dove acquistare i prodotti, ricondizionati o nuovi, a prezzi molto competitivi. Questo permete di allungare il ciclo di vita dei prodotti e di ridurre i rifiuti.

Scopri le nostre iniziative di sostenibilità su
www.elmec.com/csr

ISBN 978-88-943941-6-0

9 788894 394160